

## CAPODISTRIA E LA PATRIA DI VITTORE CARPACCIO. STUDI, IPOTESI, DISCUSSIONI E POLEMICHE SUL LUOGO NATIO DEL PITTORE

KRISTJAN KNEZ  
Società di studi storici e geografici  
Pirano

CDU 929Carpaccio(497.4Capodistria)(091)  
Sintesi  
Novembre 2010

*Riassunto:* L'attività artistica di Vittore e Benedetto Carpaccio in Istria, specialmente a Capodistria e a Pirano, la cosiddetta 'casa del pittore', situata nella città di San Nazario nonché l'esistenza di quella famiglia nella medesima località, sino agli albori del XIX secolo, avevano contribuito ad alimentare la convinzione dell'origine capodistriana dell'artista. L'assenza di una documentazione in loco comprovante quell'ipotesi aveva poi determinato un'accettazione quasi unanime della tesi del Carpaccio istriano. Dalla metà dell'Ottocento, l'individuazione del luogo natio perdette il sapore prettamente campanilistico e vi subentrò quello della promozione nazionale.

*Abstract:* The artistic activity of Vittore and Benedetto Carpaccio in Istria, particularly in Capodistria / Koper and Pirano / Piran, the so-called "painter's house" situated in the city of San Nazario, as well as the existence of that family in the same place from the beginning of 19<sup>th</sup> century have all reinforced the belief that the artist has his origins in Capodistria/Koper. A lack of documentation *in loco* that would prove such hypothesis has caused an almost unanimous acceptance of the thesis about the Istrian Carpaccio. In the mid-18<sup>th</sup> century, arguments about his birthplace lost their purely local flavour and were rather used for purposes of national promotion.

*Parole chiave:* Vittore e Benedetto Carpaccio, Capodistria, Istria, biografia, storia dell'arte, storia patria, Pietro Stancovich, Ivan Kukuljević Sakcinski, Pompeo Molmenti, Gustav Ludwig.

*Key words:* Vittore e Benedetto Carpaccio, Capodistria/Koper, Istria, biography, art history, local history, Pietro Stancovich, Ivan Kukuljević Sakcinski, Pompeo Molmenti, Gustav Ludwig.

Con il venir meno della pirateria, a seguito delle operazioni militari di Venezia, il mare Adriatico divenne un luogo di interscambio nel senso più ampio del termine. Attraverso quelle acque transitavano generi alimentari, materie prime e prodotti di varia natura, ma non solo. Le imbarcazioni che le solcavano, trasportavano anche le idee, la cultura, gli influssi artistici

e gli artisti stessi. L'Adriatico, quindi, era una sorta di ponte tra Oriente ed Occidente, e tra le opposte rive ebbe luogo un'osmosi che interessò tutti i settori. I rappresentanti delle belle arti, provenienti dalla penisola appenninica espressero i loro stili in Istria e Dalmazia, viceversa i maestri di quest'ultime due regioni lavorarono nelle terre italiane. La pittura veneziana penetrò in Dalmazia sin dal XIV secolo, con Paolo Veneziano, gettando così le basi della cosiddetta 'arte adriatica' profondamente intrecciata a quella del resto della penisola italiana<sup>1</sup>.

I legami inscindibili tra le due sponde portarono in Istria anche Vittore Carpaccio. Le sue opere, realizzate per la città di Capodistria, la pala d'altare di Pirano nonché la leggenda popolare della 'casa del pittore', tuttora esistente non lungi dal mandracchio giustinopolitano, avvalorarono la tradizione che indicava nella città di San Nazario la culla dell'insigne artista. Grazie ad essa i patrioti e gli studiosi irredentisti italiani dell'Istria sostennero la loro tesi volta a dimostrare la capodistriana del pittore e al contempo l'italianità di una Provincia soggetta all'Impero austro-ungarico, che attendeva l'unione al Regno d'Italia.

### *Capodistria diede i natali a Vittore Carpaccio?*

Nonostante oggi tutti gli studi storici concernenti il celebre artista rinascimentale riconoscano la sua origine veneta, bisogna rammentare che, sino agli anni Trenta dello scorso secolo, non tutti erano concordi sul suo effettivo luogo natio. Dall'Ottocento in poi si era iniziato a parlare, con una certa veemenza, specialmente in Istria, della patria capodistriana del pittore. Le argomentazioni a favore di quella ipotesi interessarono una nutrita schiera di studiosi ed eruditi, in particolar modo istriani e veneziani, i quali diedero origine ad un vivace dibattito, il cui fine era dimostrare quale terra avesse dato i natali a Vittore Carpaccio.

<sup>1</sup> *Il Trecento adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra, a cura di F. Flores d'Arcais-G. Gentili, Milano, 2002; K. PRIJATELJ, "L'influenza della pittura veneziana in Dalmazia dal Trecento al Manierismo", in *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*, a cura di S. Graciotti, Roma, 2001, p. 387-392; I. BABIĆ, "Influssi di San Marco sull'arte", in *Moderno veneziano*, a cura di N. Milani Kruljac-E. Zaina, *La battana. Atti dei convegni*, numero speciale 5, Fiume, 1998, p. 151-159; per la pittura nel Capodistriano si veda il volume di R. BREJC, *Slikarstvo od 15. do 19. stoletja na Slovenski obali. Topografsko gradivo /La pittura dal XV al XIX secolo sulla costa slovena. Materiali topografici/*, Capodistria, 1983.

Sebbene non si disponga di una documentazione che accerti, con dovizia di informazioni, la località in cui venne alla luce il Nostro<sup>2</sup>, al giorno d'oggi gli studiosi rifiutano all'unanimità l'origine istriana<sup>3</sup>.

Come nasce la leggenda del Carpaccio giustinopolitano? O meglio, che cosa contribuì a far sì che non pochi intellettuali sostenessero assiduamente quell'origine? Pompeo Molmenti, che studiò attentamente le vicende del maestro, scrive che il figlio Benedetto si trasferì a Capodistria e colà realizzò alcuni quadri, che si aggiunsero alle opere già dipinte dal padre, perciò, sempre secondo lo studioso, "Forse da questa relazione dei Carpaccio coll'Istria sorse la leggenda che vi fosse nato Vettore"<sup>4</sup>. Per Pietro Zampetti la questione di un Carpaccio nato sulla sponda orientale adriatica nasce in relazione con la sua fama. È possibile che l'origine di queste congetture sul luogo natio siano legate alla sua attività. L'artista, infatti, lavorò con persistenza in Istria (soprattutto a Capodistria e Pirano) e a Zara<sup>5</sup>. Zampetti, però, non è in grado di spiegare come sia sorta siffatta leggenda, poiché il nome Carpaccio è una versione umanistica e raffinata di Scarpazza (che deriva da Scarpa), tipico nome veneziano della laguna. Altresì tutte le notizie concernenti la famiglia ed il periodo giovanile dell'artista sono veneziane<sup>6</sup>. Michelangelo Muraro ritiene che la tradizione prese piede anzitutto perché un documento male interpretato fa risalire al 1480 il primo lavoro di Vittore Carpaccio sulla sponda orientale dell'Adriatico<sup>7</sup>. Oggi sappiamo, invece, che la carriera dell'artista venezia-

<sup>2</sup> F. R. PESENTI, voce "Carpaccio, Vittore", in *Dizionario Biografico degli Italiani* (= *DBI*), vol. 20, Roma, 1977, p. 569: "Incerto è il luogo di nascita, ma si può con possibilità pensare a Venezia, se già nel primo telero il Carpaccio si firma 'Veneto'".

<sup>3</sup> T. PIGNATTI, voce "Carpaccio Vittore", in *Enciclopedia universale dell'arte*, vol. III, Venezia-Roma, 1958, p. 194: "Non ha fondamento l'ipotesi di una nascita a Capodistria [...]". Un quarto di secolo più tardi lo stesso autore scrive ancora: "Sta di fatto che troviamo una notevole produzione dell'artista per i paesi d'oltremare, e in particolare per l'Istria e per la Dalmazia, e anche ciò deve avere avuto una qualche motivazione, senza che però necessariamente essa provi una presenza fisica, una dedizione stabile", IDEM, "Il Carpaccio sull'altra sponda dell'Adriatico", in *L'Umanesimo in Istria*, a cura di V. Branca-S. Gracioti, Firenze, 1983, p. 216.

<sup>4</sup> P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata. Dalle origini alla caduta della Repubblica*, parte seconda, VI ediz. in parte rifatta, Bergamo, 1925, p. 107, nota 1.

<sup>5</sup> P. ZAMPETTI, *Vittore Carpaccio*, Venezia, 1966, p. 120.

<sup>6</sup> IDEM, "L'Oriente del Carpaccio", in *Venezia e l'Oriente fra Tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Pertusi, Venezia, 1966, p. 511.

<sup>7</sup> M. MURARO, "Carpaccio a Capodistria", in *Slikarstvo, kiparstvo in urbanizem ter arhitektura v Slovenski Istri*, /Pittura, scultura e urbanesimo e architettura nell'Istria slovena/, Capodistria, 1972, p. 97. Cfr. C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, vol. I, Zara, 1877, p. 98, "Gli altari laterali erano quasi tutti di legno dorato, di gotico stile, ed eretti in onore di santi del tutto diversi dai presenti. [...] quello di S.

no ebbe inizio dieci anni più tardi, cioè nel momento in cui realizzò il primo *telero* per la sacra rappresentazione di Sant'Orsola<sup>8</sup>. Quel malinteso non fece altro che dare ulteriore credito alla leggenda che lo voleva originario di Capodistria<sup>9</sup>, o addirittura della Dalmazia<sup>10</sup>. Grazie alla stessa si voleva dimostrare che il pittore fosse stato impegnato dapprima nelle terre di là dal mare e solo più tardi fosse giunto nella città lagunare.

Quella che poteva apparire come una pura e semplice vanità campanilistica nel XIX secolo mutò in una questione alquanto sentita, che coinvolse patrioti e cultori di storia nonché storici di rilievo. L'interesse fu suscitato soprattutto dall'opera del gesuita marchigiano Luigi Lanzi (1732-1810)<sup>11</sup> cioè *La storia pittorica della Italia* (prima edizione Bassano 1795-96). Quest'ultima, redatta con precisione, ordine ed eleganza di stile, era considerata un'opera fondamentale per lo studio delle belle arti italiane. La sua autorità – nel 1775 ottenne da Pietro Leopoldo l'ufficio di aiutante antiquario del direttore della Galleria di Firenze – contribuì non poco ad accogliere l'ipotesi dell'origine capodistriana del pittore del ciclo di Sant'Orsola; da allora quasi tutti gli studiosi lo citarono a sostegno delle loro asserzioni. Lanzi, infatti, scrive: “Competitore de' due Bellini e dell'ultimo Vivarino fu Vittore Carpaccio veneto, o di Capo d'Istria [...]”<sup>12</sup>. Con l'affermazione riportata, questi conferiva al *sostantivo* veneto il valore

Martino vescovo, eretto dall'abate e canonico Martino Mladossich l'anno 1480, la cui pala del famoso Vittore Carpaccio si componeva delle sei tavolette, che attualmente adornano la cappella di S. Anastasia”. Il polittico della città dalmata rappresenta uno dei più complessi problemi della critica carpaccesca, cfr. M. MURARO, *Carpaccio*, Firenze, 1966, p. II; V. ZLAMALIK, “Vittore Carpaccio”, *Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti*, /Bollettino dell'Istituto di arti figurative/, Zagabria, a. XI, n. I (1963), p. 68-71.

<sup>8</sup> Cfr. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi, vol. III, Firenze, 1906, p. 640, “[...] le sue prime opere furono nella scuola di Sant'Orsola dove in tela fece la maggior parte delle storie che vi sono, della vita e morte di quella santa”.

<sup>9</sup> M. MURARO, “Carpaccio a Capodistria”, *cit.*, p. 98.

<sup>10</sup> P. ZAMPETTI, “L'Oriente del Carpaccio”, *cit.*, p. 511, “La questione d'un Carpaccio addirittura ‘orientale’ nasce con l'artista stesso, perché non son pochi a ritenere che egli fosse d'origine dalmata od istriana”. Ricordiamo che in un noto volume dedicato alla storia della Serenissima, il suo autore parla proprio di un Carpaccio ‘dalmata’ (sic), A. ZORZI, *La repubblica del leone. Storia di Venezia*, Milano, 2001, p. 249, “[...] Vettor Carpaccio porterà il contributo dell'altra sponda adriatica, lui Veneziano purissimo, ma Veneziano di Dalmazia”.

<sup>11</sup> Cfr. G. NATALI, voce “Lanzi, Luigi”, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti* (= *Enc. It.*), vol. XX, Roma, 1933, p. 515.

<sup>12</sup> L. LANZI, *Storia pittorica della Italia. Dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, vol. III, Milano, 1825, p. 45.

di appartenenza statale e non di cittadinanza comunale<sup>13</sup>. Quel periodo rappresentava una sorta di barlume per gli studiosi istriani, e nel prosieguo si sarebbero prodigati a dimostrare l'effettiva appartenenza del celebre artista a quella penisola. Va precisato, comunque, che Lanzi in una nota scrive che "il paese è imbevuto di questa persuasione, malgrado si firmi come veneto", e conclude "Io dubito che questi vivesse fuor della capitale, e perciò egli fosse tenuto istriano; ma la famiglia è certamente veneta e forse oriunda di Murano"<sup>14</sup>. Quella precisazione, però, fu ignorata da tutti coloro che in seguito avrebbero trattato la questione dell'origine di Vittore Carpaccio.

La prima tesi di un autore istriano volta a dimostrare la veracità di quella ipotesi fu quella di Pietro Stancovich. Quest'ultimo, nella celeberrima *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, inserì pure la voce relativa all'artista oggetto di questo saggio, e a proposito scrive: "Carpaccio Vittore da Capodistria (1450?-1525?), celebre pittore del secolo XVI, la cui patria però è contenziosa, come quella del figlio Benedetto, egualmente pittore"<sup>15</sup>.

Il canonico di Barbana argomentò la sua trattazione presentando alcuni aspetti che di seguito riassumiamo. Il primo punto del suo ragionamento riguarda le firme presenti sulle tele. L'autore sostiene che ambedue i Carpaccio si sottoscrivevano veneti nei loro dipinti, anche sulle tele di Capodistria, e precisa che quelle sigle possono essere lette in diversi modi. Per il monsignore veneti potevano dirsi "come di nazione e dominio veneto", oppure potevano firmarsi in tale modo in quanto appartenenti alla scuola pittorica veneta o, ancora, perché gli artisti preferivano "chiamarsi veneti da Venezia gran capitale, piuttosto che istriani o da Capodistria, l'una piccola provincia, e l'altra piccola città"<sup>16</sup>. Stancovich ritiene, ancora, che la tesi a favore dell'origine giustinopolitana dei Carpaccio non

<sup>13</sup> E. BELLEMO, *Vittore e Benedetto Carpaccio in Istria*, tesi di laurea-Università Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia-Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, anno accademico 1998-99, fo. 2. Una copia si conserva alla Biblioteca centrale "Srećko Vilhar" di Capodistria – reparto di storia patria (segn. D. 74503). Successivamente il lavoro, che ha mantenuto lo stesso titolo, è stato pubblicato (Venezia 2008).

<sup>14</sup> L. LANZI, *op. cit.*, p. 45-46, nota. È interessante segnalare che nell'indice, contenuto nel IV volume (p. 451), i curatori dell'edizione menzionano Vittore Carpaccio come veneziano, Benedetto invece "[...] pur veneto, ancorché dagl'Istriani preteso loro come il precedente".

<sup>15</sup> P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, vol. III, Trieste, 1829, p. 106.

<sup>16</sup> IBIDEM, p. 112-113.

sia suffragata soltanto dalla leggenda bensì pure dai documenti i quali attestano la presenza di siffatta famiglia nella città di San Nazario nel corso dei secoli, cioè sino al 1817, anno in cui si spense a Trieste Antonio Carpaccio, nato nel 1745, letterato e ultimo discendente della stirpe<sup>17</sup>. Per l'autore della *Biografia* vi sarebbero altri due elementi interessanti, vale a dire la consuetudine di dare al figlio primogenito il nome dell'avo nonché il fatto che i capodistriani fossero di antica data devoti a San Vittore<sup>18</sup>. Con l'opera erudita del "Plutarco istriano" l'interesse per l'origine di Carpaccio crebbe notevolmente e coinvolse parimenti gli uomini di cultura veneti. Va precisato che proprio grazie allo Stancovich la leggenda dell'origine capodistriana della famiglia del pittore si diffuse e raggiunse anche quegli ambienti culturali che prima mai avevano contribuito a dare una risposta a quel quesito.

Gli studiosi della provincia istriana, grazie al lavoro del canonico, noto erudito nonché socio e collaboratore di varie accademie, società e riviste scientifiche, ritennero di essere in grado di ovviare a quell'intricato interrogativo. Le loro osservazioni, che in un primo momento potevano apparire come una sorta di stravaganza campanilistica, ben presto tramutarono nella volontà di trovare un simbolo dell'italianità dell'Istria, uno dei tanti che sul finire del XIX secolo avrebbe alimentato la lotta politica e contribuito all'affermazione dell'identità nazionale italiana. Per Giuseppe Caprin, Stancovich non aveva avanzato le proprie affermazioni solo per "amore del suo paese", poiché anche altri autori non rifiutarono l'ipotesi che Carpaccio fosse originario di Capodistria<sup>19</sup>. I francesi Gabrielle e Leon Rosenthal, nella biografia dell'artista, ritengono che l'ecclesiastico abbia insistito sull'origine giustinopolitana in quanto il canonico era di Capodistria (sic). Quest'ultimo, secondo i due studiosi, avrebbe proposto quella tesi solo per elevare ulteriormente il prestigio della città<sup>20</sup>, la quale annoverava non poche personalità che si erano distinte nei vari campi dello scibile umano.

Va rammentato che precedentemente alcuni autori non menzionarono affatto il luogo natio del pittore. Nel XVIII secolo, ad esempio, Anto-

<sup>17</sup> IBIDEM, p. 115; I. FLEGO, *Girolamo Gravisi sparso in dotte carte*, Capodistria, 1998, p. 119, nel 1784 la madre era ancora residente a Capodistria e nel circondario possedeva importanti poteri.

<sup>18</sup> P. STANCOVICH, *op. cit.*, p. 116-117.

<sup>19</sup> G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. II, Trieste, 1907, p. 100.

<sup>20</sup> G.-L. ROSENTHAL, *Carpaccio. Biographie critique*, Paris, s.d., p. 8.

nio Maria Zanetti, trattando Carpaccio, non menziona la sua patria, mentre nell'indice lo definisce veneziano<sup>21</sup>. Anche Carlo Ridolfi scrive, semplicemente, che era "cittadino veneziano"<sup>22</sup>. Stefano Ticozzi, invece, nel *Dizionario dei pittori*, dato alle stampe due lustri prima dell'opera stancovichiana, indica che Carpaccio andava annoverato tra i più rinomati pittori veneziani del XV secolo, e, aggiunge, "Fu a torto da taluno creduto nativo di Capo d'Istria [...]"<sup>23</sup>, sottolineando che il maestro si firmava sempre come veneto. Luigi Carrer, in un'orazione dedicata all'artista, sottolineò il persistere del dubbio relativo alla sua patria, difatti: "E già fino dalle prime trovo ravvolta di tenebre la vita di lui, e controverso il luogo della sua nascita, che da alcuni Venezia, da altri si vuole essere Capo d'Istria, in onta alle tavole e di Pirano e della medesima Capo d'Istria, su cui si legge di mano del pittore testimonianza che il fa Veneziano"<sup>24</sup>.

L'opera del professor Selvatico, contenente l'affermazione che Vittore Carpaccio fosse "forse nativo di Capodistria"<sup>25</sup>, fu in qualche modo foriera delle successive trattazioni da parte degli esponenti della cultura istriana. Quest'ultimi, comunque, già negli anni precedenti avevano sostenuto l'origine giustinopolitana dell'artista. Antonio Madonizza, parlando del duomo di San Nazario, ritenuto una "delle più belle fabbriche che abbiamo", ricorda le tele di "Vittore Carpaccio capodistriano"<sup>26</sup>. Nel 1848 anche Vincenzo de Castro si interessò alla questione, sebbene non cercasse affatto di trovare il bandolo della matassa. Nel saggio intitolato *Monografia di Vittore Carpaccio di Capodistria* l'intellettuale piranese scrive che la disputa inerente alla patria di un uomo "è spesso indizio di vanità municipale, e frutto di quelle miserabili gare fra città e città consorelle di

<sup>21</sup> A. M. ZANETTI, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' maestri veneziani*, Venezia, 1771, p. 592.

<sup>22</sup> C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, II ediz., vol. I, Padova, 1835, p. 59.

<sup>23</sup> S. TICOZZI, *Dizionario dei pittori dal rinnovamento delle belle arti fino al 1800*, vol. I, Milano, 1818, p. 98.

<sup>24</sup> L. CARRER, "Elogio di Vittore Carpaccio, letto nell'imperiale reale Accademia delle Belle Arti in Venezia per la solenne distribuzione dei Premii il 4 agosto 1833", in IDEM, *Opere scelte*, vol. II, Firenze, 1855, p. 3.

<sup>25</sup> P. SELVATICO, *Storia estetico-critica delle arti del disegno ovvero l'architettura, la pittura e la statuaria considerate nelle correlazioni fra loro e negli svolgimenti storici, estetici e tecnici. Lezioni dette nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia*, vol. II, Venezia, 1856, p. 494.

<sup>26</sup> A. MADONIZZA, "Il duomo di Capodistria", *Il Popolano dell'Istria*, Trieste, 18 febbraio 1851, p. 162.



origine, di lingua e di costumi [...]”<sup>27</sup>. Nel prosiegua l'autore sottolinea altresì quanto sia irrilevante conoscere il paese natio dell'artista. Riteneva fosse inutile e privo di rilievo per la storia dell'arte italiana dipanare quell'aspetto, poiché sia Capodistria sia Venezia facevano parte della patria italiana, e aggiunge “[...] poiché sì l'una come l'altra appartengono ad un paese [...]”<sup>28</sup>, concludendo la celebre citazione dantesca concernente i termini geografici d'Italia.

Un convinto sostenitore della capodistriantità di Carpaccio fu Paolo Tedeschi. In un suo saggio sulla storia dell'arte cristiana in Istria questi si soffermò pure sull'origine del pittore. A sostegno delle sue argomentazioni utilizzò in gran parte quanto aveva proposto Pietro Stancovich<sup>29</sup>.

Per tutta la seconda metà del XIX secolo nonché agli inizi del XX, cioè fino a quando non comparve il corposo tomo di Ludwig e Molmenti, che sfatò la leggenda, tutti gli eruditi, studiosi e storici della penisola istriana erano concordi nell'attribuire l'origine capodistriana del pittore<sup>30</sup>. D'altro canto anche nelle pubblicazioni coeve editate nel Regno d'Italia,

<sup>27</sup> V. DE CASTRO, *Monografia di Vittore Carpaccio di Capodistria*, Venezia, 1848, p. 7. Lo studio fu pubblicato anche nel periodico *Il Preludio. Strenna istriana per l'anno 1848*, Venezia, 1848, p. 155-170.

<sup>28</sup> IBIDEM. Cfr. K. KNEZ, “La pittura cinquecentesca di Pirano”, *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* (= *AMST*), Trieste, vol. CIII-I della Raccolta, LI-I della Nuova Serie (2003), p. 284.

<sup>29</sup> “Che poi il Carpaccio si compiacesse di sottoscrivere veneto anziché giustinopolitano, non parrà strano, allorché si pensi alle povere condizioni di Capodistria e della provincia in allora, e al naturale amor proprio e al desiderio di maggior celebrità ed importanza che avrà inclinato Vittore a sottoscrivere qual cittadino di una grande capitale, anziché di un'umile città di provincia. Si aggiunga che non infrequenti erano le trasmissioni di famiglie dalla costa veneta alla istriana, e che i nuovi venuti duravano nell'affetto alla patria antica, per cui è probabile che la famiglia dei Carpacci, originaria di Venezia, conservasse il nome di veneta, che non aveva certo perduto traslocandosi a Capodistria, città questa pure veneta ed italiana”, P. TEDESCHI, “Cenni sulla storia dell'arte cristiana nell'Istria”, *Porta Orientale*, Fiume, vol. III, 1859, p. 180.

<sup>30</sup> Nel duomo di Capodistria “È ammirabile una tela del nostro Vettore Carpaccio [...]”, A. MADONIZZA, “Guida del viaggiatore in Istria”, in *Almanacco Istriano*, Capodistria, 1864, p. 70; “Finalmente nelle arti questa città diede Vettore e Benedetto Carpozzi [...]”, T. LUCIANI, voce “Capodistria”, in A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, vol. II, Milano, 1867, p. 360; “Ma la più grande gloria artistica nostra di quell'epoca si è Vittore Carpaccio di Capodistria. Benedetto Carpaccio figlio (o nipote) di Vittore, apprese da questo la pittura, conservando molto della maniera del maestro. Rimase pressoché ignoto fuori di provincia, per la sola ragione che dipinse unicamente in Istria sua patria”, C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p. 500-501; “Il nostro Carpaccio, e nessuno nega più il vanto a Capodistria di avergli dato i natali [...]”, G. CAPRIN, *Marine istriane*, Trieste, 1889, p. 120. L'annuario capodistriano *La Concordia* inserisce Carpaccio tra gli insigni personaggi istriani (“I più illustri istriani ai tempi della veneta repubblica”, in *La Concordia*, Capodistria 1882, p. 46), nonché tra i grandi uomini di Capodistria (“Cenni storici e corografici dell'Istria”, in



Capodistria era indicata come la città natale di Carpaccio<sup>31</sup>.

Tra i molti studiosi che si interessarono a tale aspetto troviamo anche qualche scettico, che considerava inverosimile che Capodistria avesse dato i natali al celebre artista. Uno di questi era Francesco Zanotto che lo riteneva nativo di Venezia<sup>32</sup>. Oppure Jacopo Bernardi, vicario capitolare della diocesi di Pinerolo, che nella seconda metà del XIX secolo pubblicò, proprio nella città di San Nazario, un opuscolo intitolato *Lettere sull'Istria*. Questi, tra l'altro, parla anche della pala d'altare del duomo, la quale "si dice un dono del Carpaccio alla cattedrale, a cui aggiungerebbesi l'epiteto di patria, allora che si potessero affrancare da ogni opposizione gli argomenti addotti dallo Stancovich a provarlo giustinopolitano d'origine"<sup>33</sup>. Anche Girolamo Granić, frate minore del convento di Pirano, era alquanto restio a riconoscere l'origine capodistriana dell'artista, in primo luogo perché non esistevano i libri battesimali che potessero attestare la sua

IBIDEM, p. 63). Carlo Combi, intento a dimostrare il primato della componente italiana delle città istriane rispetto all'elemento slavo delle campagne, ricorda numerosi personaggi di rilievo, molti dei quali sono capodistriani, e tra questi figura anche il maestro Vittore Carpaccio, C. COMBI, "Etnografia dell'Istria", in IDEM, *Istria. Studj storici e politici*, Milano, 1886, p. 172. Anche Gedeone Pusterla (pseudonimo di Andrea Tommasich) include Vittore Carpaccio tra i pittori della Capodistria del XVI secolo. Non sappiamo se lo ritenesse effettivamente giustinopolitano; tra gli altri artisti menziona, infatti, pure Giorgio Ventura, che, come è noto, era un pittore dalmata ma attivo in Istria, G. PUSTERLA, *I rettori di Egida, Giustinopoli, Capodistria. Cronologie, elenchi, genealogie, note ed appendice*, Capodistria, 1891, p. 76. Pure lo storico Bernardo Benussi fu dello stesso parere, almeno nelle opere giovanili, cfr. B. BENUSSI, *Manuale di geografia dell'Istria*, Trieste, 1877, p. 73; "Fra i Capodistriani specialmente si distinsero [...] nella pittura i due Carpacci (1500)", IDEM, *Manuale di geografia storia e statistica della regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Trieste, della Contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria*, Parenzo, 1903, p. 332. Solo nel suo lavoro senile, cioè nella *summa* di storia istriana, riscontriamo una maggiore ponderazione circa il luogo di nascita del pittore, decisamente equilibrata e meno determinata: "Secondo alcuni storici dell'arte sarebbe stato capodistriano, secondo altri veneziano di famiglia venuta da Torcello", IDEM, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 397.

<sup>31</sup> "La città possiede opere pittoriche di gran valore dei Carpacci che qui ebbero la culla [...]", F. VIEZZOLI, "La Venezia Giulia", in *L'Italia*, parte II (segue) Regno d'Italia, Milano, s.d., p. 1713; "Di Vittore Carpaccio o Scarpaccia di Capo d'Istria († 1519), il migliore e il più celebre dei seguaci di Bellini, poche sono le notizie", G. LIPPARINI, *Storia dell'arte*, Firenze, 1902, p. 354. Grazie alle tesi sostenute dai patrioti istriani, anche gli autori stranieri accolsero l'ipotesi di ritenere l'artista originario di Capodistria, cfr. G. STRADNER, *Novi schizzi dall'Adria*, trad. it., vol. II *Istria*, Trieste, 1903, p. 69: "La patria di Vittore Carpaccio fu pure focolare delle belle arti [...]". È interessante notare che nell'Enciclopedia delle arti, edita dell'Istituto lessicografico di Zagabria alla fine degli anni '50 del secolo scorso, alla voce relativa al pittore, riscontriamo che il medesimo era un artista italiano, nato a Venezia oppure a Capodistria, Z. ŠENOVA, voce "Carpaccio", in *Enciklopedija likovnih umjetnosti* /Enciclopedia delle arti/, vol. I, Zagabria, 1959, p. 585.

<sup>32</sup> F. ZANOTTO, *Il fiore della scuola pittorica veneziana*, Trieste, 1860, p. 267.

<sup>33</sup> J. BERNARDI, *Lettere sull'Istria*, Capodistria, 1866, p. 24.

nascita nella città istriana, nonché per il fatto considerasse più probabile che questi si sia spostato, o almeno domiciliato, con la famiglia nella località suaccennata<sup>34</sup>. Quelle furono le rare voci dubitative ma rimasero per lo più inascoltate e di conseguenza non ebbero alcun seguito.

In quel periodo le argomentazioni degli studiosi erano solo supposizioni, poiché quelle asserzioni non erano suffragate da alcun tipo di fonte. Gli archivi non erano ancora frequentati, solo le carte conservate nei vari fondi – specie a Venezia – avrebbero fornito una risposta plausibile in grado di risolvere definitivamente un problema storiografico piuttosto sentito.

### *Il Carpaccio “jugoslavo”*

Alla metà del XIX secolo buona parte degli eruditi credeva che la vera patria di Vittore Carpaccio fosse Capodistria. Le argomentazioni di Pietro Stancovich e la mancanza di fonti di prima mano contribuirono a ritenere il celebre artista originario dell'Istria. In siffatto marasma si aperse un altro punto interrogativo. Se per gli intellettuali italiani della costa istriana l'artista non poteva essere altro che italiano, ci fu qualcuno che definì lo stesso niente meno che slavo o meglio 'jugoslavo'. Colui che lo presentò in quei termini fu lo storico, politico e letterato croato Ivan Kukuljević Sakcinski, che negli anni 1858-1860 pubblicò lo *Slovník umjetnikah jugoslavenskih*<sup>35</sup> in quattro volumi, la cui concezione risale al 1840 circa. Poiché negli anni dell'assolutismo di Bach non poté occuparsi direttamente di politica la sua attenzione era rivolta per lo più alla ricerca storica raccolse una documentazione eterogenea che giovasse allo studio degli Slavi meridionali. Nel 1850 fondò il Društvo za jugoslavensku povestnicu, che promosse la stampa dell'"Arkiv za povestnicu jugoslavensku i starine", mentre di lì a breve sarebbe iniziata la pubblicazione dei *Monumenta Slavorum Meridionalium historica*<sup>36</sup>. La sua idea politica mirava all'unione degli Slavi

<sup>34</sup> G. GRANIĆ, *Album d'opere artistiche esistenti presso i minori conventuali della antica provincia dalmato-istriana ora aggregata alla provincia di S. Antonio*, Trieste, 1887, p. 6.

<sup>35</sup> Dizionario degli artisti jugoslavi.

<sup>36</sup> J. ŠIDAK, "Ivan Kukuljević – osnivač moderne hrvatske historiografije" /Ivan Kukuljević – fondatore della moderna storiografia croata/, in IDEM, *Kroz pet stoljeća hrvatske povijesti* /Attraverso cinque secoli di storia croata/, Zagabria, 1981, p. 300, 303, 305.

del sud dell'Austria, il cui fine era la creazione di una federazione libera e costituzionale, poiché riteneva che in quell'area vivesse un solo popolo, quello jugoslavo. Successivamente asserì ancora che il medesimo doveva prendere ad esempio l'unificazione italiana. Di conseguenza tutta la sua attività scientifica fu influenzata dalla ideologia politica, che era lo jugoslavismo dei patrioti croati<sup>37</sup>. Per i viaggi intrapresi alla ricerca delle fonti e per i suoi studi ebbe pure l'aiuto del vescovo di Đakovo Josip Juraj Strossmayer, il quale, all'indomani del tramonto dell'assolutismo in Austria, avrebbe iniziato a svolgere un ruolo politico di rilievo, impegnandosi alacremente sul versante del risorgimento nazionale croato<sup>38</sup>. Nel compendio già ricordato lo studioso di Varaždin parla esclusivamente di artisti slavi, nonostante molti di loro fossero italiani delle regioni dell'Adriatico orientale o addirittura provenienti dalla penisola appenninica. Per Alessandro Dudan, assertore della causa italiana della Dalmazia, anche il lavoro succitato dev'essere considerato nell'ottica di quel "[...] programma austro-croato di distruzione dell'italianità dalmatica nel campo politico, amministrativo, sociale", e considera Kukuljević Sakcinski "[...] il più nefasto esecutore di tale programma storico politico [...]"<sup>39</sup>. Nei volumi dell'opera in questione si osserva una categorica negazione dell'elemento italiano sia dal punto di vista etnico e linguistico sia da quello culturale. In quella prospettiva le regioni adriatiche venivano rappresentate come terre esclusivamente slave, mentre la componente italiana e le sue espressioni culturali scompaiono grazie all'alterazione dei nomi e cognomi, cioè sla-

<sup>37</sup> Nel 1843 il giovane Kukuljević Sakcinski propose al Sabor la sostituzione della lingua latina con il croato, P. KORUNIĆ, *Jugoslavenska ideologija u hrvatskoj i slovenskoj politici. Hrvatsko-slovenski politički odnosi 1848-1870* /L'ideologia jugoslava nella politica croata e slovena. I rapporti politici croato-sloveni 1848-1870/, Zagabria, 1986, p. 186, 217; J. HORVAT, *Politička povijest Hrvatske* /Storia politica della Croazia/, vol. I, ediz. curata da D. Pavličević, Zagabria, 1990, p. 77.

<sup>38</sup> J. ŠIDAK, voce "Kukuljević Sakcinski, Ivan", in *Enciklopedija Jugoslavije* /Enciclopedia della Jugoslavia/ (= *EJ*), vol. 5, Zagabria, 1962, p. 444; essendo, come vescovo, un importante possidente terriero destinava parte dei ricavi a favore delle attività filantropiche e culturali; fondò, tra l'altro, la *Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti* /Accademia jugoslava delle scienze e delle arti/ di Zagabria. Nelle sue intenzioni quella città doveva divenire una sorta di punto di riferimento culturale per l'intera area jugoslava. Si batté a favore di una riorganizzazione della monarchia danubiana in cui la componente slavo-meridionale avrebbe conosciuto uno sviluppo in senso lato. Nel 1849 evidenziò che il futuro croato andava ricercato nel panslavismo, mentre nel 1860 avanzò la richiesta dell'unione della Dalmazia alla Croazia, IDEM, voce "Strossmayer, Josip Juraj", in *EJ*, vol. 8, 1971, p. 195-196; V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena* /Josip Juraj Strossmayer, politico e mecenate/, Osijek, 1990, p. 169.

<sup>39</sup> A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, vol. I, Milano, 1921, p. VIII.

vizzando tutto ciò che non apparteneva alla dimensione culturale jugoslava. Kukuljević Sakcinski chiama il Nostro ‘Viktor Karpat’, detto il Carpaccio, aggiungendo che si trattava di un celebre pittore di scuola veneziana del XV secolo, del quale non si era ancora dimostrato il suo luogo di nascita<sup>40</sup>.

Per l’intellettuale, Vittore e Benedetto (da questi chiamato Benko!) si firmavano ‘veneti’ in quanto appartenenti alla repubblica di San Marco, e ricorda che situazioni analoghe si verificavano anche con gli altri Slavi, sudditi ungheresi o austriaci<sup>41</sup>. L’autore ritiene che l’artista fosse di etnia slava, per il semplice fatto lo si consideri originario dell’Istria, terra, che a suo parere, era per l’appunto slava e soggetta a occupazioni straniere. Per quanto concerne il cognome, Kukuljević Sakcinski fornisce la seguente argomentazione: non avrebbe una radice italiana o veneta bensì slava (non specifica però a quale lingua in particolare), dato che un tempo la famiglia si sarebbe chiamata Krpači, Skrpači o Krpatići, o, secondo una forma arcaica, Kàrpači, Skàrpači, Kàrpatići (sic)<sup>42</sup>. Nella voce relativa al pittore ricorda, inoltre, che Carpaccio aveva lavorato anche per la “chiesa cattolica jugoslava” dei Santi Giorgio e Trifone a Venezia<sup>43</sup>. Nel prosieguo scrive, con grande meraviglia, che è proprio la città di San Marco che conserva il maggior numero di opere carpaccesche, commissionate dai “croati veneti al loro connazionale Karpat”<sup>44</sup>.

La non conoscenza della lingua croata da parte degli studiosi italiani

<sup>40</sup> I. KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Slovník umjetnikah jugoslavenskih*/Dizionario degli artisti jugoslavi/, vol. II, Zagabria, 1858, p. 137.

<sup>41</sup> IBIDEM.

<sup>42</sup> IBIDEM, p. 137-138.

<sup>43</sup> IBIDEM, p. 139. Le singolari affermazioni dello storico e politico croato potrebbero essere considerate esclusivamente come il prodotto di quella temperie culturale, ciononostante, constatiamo che la storiografia croata annoveri degli epigoni come Lovorka Čoralić nei cui numerosi lavori incentrati sulle relazioni tra le due coste adriatiche propone delle argomentazioni opinabili, perché tutti coloro che provenivano dalle rive orientali sarebbero stati *sic et simpliciter* ‘croati’. Cfr. L. ČORALIĆ, *U gradu svetoga Marka. Povijest hrvatske zajednice u Mlecima* /Nella città di San Marco. Storia della comunità croata a Venezia/, Zagabria, 2001, il capitolo alle pp. 215-262 è dedicato alla “Confraternita croata dei santi Giorgio e Trifone”. Tra gli altri saggi segnaliamo: IDEM, “Bratovština slavenskih doseljenika sv. Jurja i Tripuna u Veneciji. Izvori, historiografija i mogućnosti istraživanja” /La confraternita croata dei santi Giorgio e Trifone a Venezia. Fonti, storiografia e prospettive di ricerca/, in *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest* /Lavori dell’Istituto per la storia croata/, Zagabria, vol. 27, (1994), p. 43-57; IDEM, “Scuola della nation di Schiavoni’ - hrvatska bratovština sv. Jurja i Tripuna u Mlecima” /Scuola della nation di Schiavoni’ - la confraternita croata dei santi Giorgio e Trifone/, in *Povijesni prilozi* /Contributi storici/, Zagabria, vol. 18 (1999), p. 53-88.

<sup>44</sup> I. KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *op. cit.*, p. 140-141.

dell'Istria fece sì che quel lavoro rimanesse sconosciuto o quasi. Un trentennio dopo la sua pubblicazione, "La Provincia dell'Istria" propose una serie di contributi di un autore che si firma "Dr. E. N." (ossia Ermanno Nacinovich) dal titolo eloquente *Ognuno a casa sua*. L'articolista scrive che "Un po' alla volta la coscienza di coloro, che si occupano dell'arte, sta per adagiarsi nella tranquilla convinzione, che il grande pittore sia di nascita (1450?) e per famiglia capodistriano [...]". Ma ricorda pure l'opera falsificatrice dello storico croato, intenta a dimostrare con ogni mezzo possibile quale fosse il territorio etnico degli Slavi. L'Istria, pertanto, "[...] fa parte integrante della grande patria, che corre a precipizio dal Matajur all'Egeo [...]"<sup>45</sup>. E scrive che, in base al ragionamento dell'intellettuale croato, Carpaccio "[...] non è italiano per sangue, né per origine, ma è soltanto istriano, e come tale croato, slavo meridionale [...]"<sup>46</sup>. Quella considerazione mostra palesemente vi fosse, presso gli Slavi meridionali, un incipiente nazionalismo il quale considerava le terre dell'Adriatico orientale interamente slave, mentre la componente romanza era vista tutt'al più come il risultato di 'snazionalizzazioni' e di 'usurpazioni' a danno della popolazione slava. Era una posizione che andava a cozzare contro quella espressa e difesa dagli Italiani<sup>47</sup>.

### *Carpaccio figlio dell'"Istria italiana"*

Le celebrazioni degli illustri viri, che diedero un contributo rilevante alle vicende storico-culturali d'Italia, rappresentano una delle espressioni

<sup>45</sup> Dr. E. N., "Ognuno a casa sua", *La Provincia dell'Istria* (= *La Provincia*), Capodistria, 1 maggio 1889, p. 65-66. L'idea della Grande Illiria includeva i territori compresi tra Villach, Scutari e Varna, J. HERCEG, *Ilirizam /L'Illirismo/*, Belgrado, 1935, p. 215.

<sup>46</sup> Dr. E. N., *op. cit.*, p. 66.

<sup>47</sup> Si veda, ad esempio, E. KVATERNIK, "Historijsko-diplomatski odnošaj Kraljevine Hrvatske napram Ugarskoj kruni sv. Stjepana" /Il rapporto storico-diplomatico del Regno di Croazia verso la corona ungherese di Santo Stefano/, in IDEM, *Politički spisi. Rasprave, govori, članci, memorandum, pisma* /Scritti politici. Discussioni, discorsi, articoli, memorandum, lettere/, a cura di L. Kuntić, Zagabria, 1971, p. 217-319, il testo fu redatto nel febbraio del 1861 e tra i punti presentati troviamo anche una serie di considerazioni relative all'appartenenza delle terre adriatiche alla Croazia. Il capodistriano Carlo Combi in una lettera del maggio 1852 indirizzata a Vincenzo de Castro scrisse, invece, che nelle trattazioni dedicate all'Istria, essa "[...] avrà diritto di presentarsi quale preta provincia italiana al pari della Lombardia", "Epistolario di Carlo Combi", raccolto e annotato da G. QUARANTOTTI con l'aggiunta di un'appendice, in *AMSI*, Venezia, n. s., vol. VII-VIII, LIX-LX della raccolta, 1960, p. 12.

della politica dei liberal-nazionali istriani. Attraverso siffatte manifestazioni si sottolineavano gli stretti legami dell'Istria con la penisola italiana, ricordando in particolar modo la Repubblica di Venezia, che in tale contesto corrispondeva al sinonimo di Italia<sup>48</sup>. Mediante quelle iniziative, e non solo, si cercava di costruire un profondo senso di appartenenza all'Italia stessa, e la questione della patria di Vittore Carpaccio si inseriva in quel contesto. Provare che quest'ultimo era figlio di Capodistria avrebbe contribuito ulteriormente ad evidenziare l'italianità della città istriana, cioè di una realtà, che, per dirla con le parole di Tomaso Luciani, "Ha fisionomia veneta nell'indole, nelle costumanze, nell'esterno, in tutto"<sup>49</sup>.

La voce degli irredentisti dell'Istria, esiliati nel Regno sabauda e assertori dell'unione della loro terra all'Italia, misero in risalto le glorie istriane, in quanto espressioni dell'italianità di quella provincia, con l'auspicio di far conoscere quella regione e al contempo le loro aspettative ed i problemi aperti. Le caratteristiche e le consuetudini italiane della città non venivano proposte solo dagli studiosi e pubblicisti istriani, intenti ad esaltare la loro terra, bensì pure da quei viaggiatori che avevano avuto modo di visitare la località. A. Schweiger-Lerchenfeld, ad esempio, in un volume dedicato alle terre affacciate sull'Adriatico scrive che "[...] Capo d'Istria [è] una città che conserva tuttora evidente il carattere veneto del suo passato"<sup>50</sup>. Di fronte ad una siffatta realtà, da tutti riconosciuta, con testimonianze irrefragabili concernenti la sua natura ed il suo passato, la disputa della patria di Vittore Carpaccio si inseriva perfettamente e trovava un terreno fertile. Le argomentazioni a favore dovevano dimostrare soprattutto l'aspetto latino-veneto-italiano dell'Istria nonché i profondi legami esistenti tra le due sponde. Pertanto si sottolineava come la penisola istriana, culla di innumerevoli personaggi di spessore, avesse contribuito, nel corso dei secoli, al progresso delle lettere, delle arti, delle scienze, in un intimo vincolo con la cultura del Bel Paese. In un articolo del 1866, cioè l'anno della terza guerra risorgimentale, Carlo Combi scrive

<sup>48</sup> Per la celebrazione piranese del violinista Giuseppe Tartini (agosto 1896) e la sua valenza politica e patriottica mi permetto di rinviare al mio "Il ricordo della Serenissima. Amor patrio e sentimento veneziano nella Pirano di fine Ottocento e primo Novecento", in *Pirano-Venezia 1283-2003*, Atti della tavola rotonda, Pirano 29 novembre 2003, a cura di K. Knez, Pirano, 2009 (Acta Historica Adriatica, vol. III), in particolare le p. 110-116.

<sup>49</sup> T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 358.

<sup>50</sup> A. SCHWEIGER-LERCHENFELD, *L'Adriatico e il suo litorale*, trad. it., Milano, s. d., p. 59.

che in Istria il carattere nazionale italiano “[...] è spiccatissimo in ogni sua manifestazione”<sup>51</sup>. Gli uomini di lettere in generale sostennero la causa italiana della loro patria, attraverso lavori che celebravano il glorioso passato dell’Istria. A mo’ d’esempio citiamo il poemetto *Histria* di Giovanni Quarantotto, nel quale viene ripercorsa la storia latina, veneta ed italiana della penisola. Nella quarta terzina del canto XXI il poeta e storico rovignese menziona anche il pittore e cioè:

Ave, o superba, o tu che Mattia Flaccio  
dèsti a Lutero, all’armonia Tartini,  
e a Venezia gentile Vettor Carpaccio!<sup>52</sup>

Pompeo Molmenti e Gustav Ludwig ricordarono ai lettori italiani quanto era radicata la leggenda del Carpaccio istriano, puntualmente utilizzata anche nelle manifestazioni patriottiche, per sottolineare i legami viscerali con l’Italia<sup>53</sup>. All’indomani dell’uscita della voluminosa pubblicazione su Vittore Carpaccio, lo studioso della vita privata durante i secoli della Serenissima sottolineò quanto era profondo l’amore per questo artista in Istria “[...] là dove ancora palpita l’anima veneziana”<sup>54</sup>, rammentando che quella dimostrazione d’affetto non era riconducibile solo a un semplice orgoglio campanilistico.

Nel 1883 il settimanale fiorentino “Arte e Storia”<sup>55</sup> pubblicò un testo, firmato da Gustavo Frizzoni, dedicato a Capodistria ed ai suoi aspetti artistici. Qualche settimana più tardi quello scritto fu ripreso dal quindicinale “La Provincia dell’Istria”, dato che si trattava di un “articolo molto lusinghiero per noi”<sup>56</sup>. L’autore del resoconto scrive che all’interno del

<sup>51</sup> C. COMBI, “Appello degli Istriani all’Italia”, in IDEM, *Istria. Studj storici e politici*, cit., p. 224, “E bellissimi nomi vanta l’Istria tra i migliori ingegni d’Italia. Chi non conosce il Vergerio e il Flaccio, tanto celebri nella storia della riforma, il Santorio, capo-scuola nelle scienze mediche, il Muzio, emulo del Davanzati, l’economista Carli, il Carpaccio e le sue tele, le musiche di Tartini [...]”.

<sup>52</sup> G. QUARANTOTTO, *Histria, poemetto*, Trieste, 1903, p. 29.

<sup>53</sup> P. MOLMENTI-G. LUDWIG, “Arte retrospettiva: la patria dei pittori Carpaccio”, *Emporium*, Rivista mensile illustrata d’arte scienze e varietà (= *Emporium*), Bergamo, vol. XIX, fasc. 110 (1904), p. 111, “Anche in recenti feste patriottiche, dove alto, forte, nobilissimo vibrò il sentimento d’italianità delle terre ancora non nostre, s’inneggiò all’Istria, alla patria del Carpaccio”.

<sup>54</sup> P. MOLMENTI, “Arte retrospettiva di alcuni quadri custoditi nella città di Zara e attribuiti al Carpaccio”, *Emporium*, vol. XXIII, fasc. 136 (1906), p. 266.

<sup>55</sup> N. 29, Firenze, 22 luglio 1883.

<sup>56</sup> *La Provincia*, 16 agosto 1883, p. 123.



Palazzo Pretorio si trovavano due quadri di Benedetto Carpaccio, “[...] nuove testimonianze della sua mediocrità e rozzezza, ma che insieme ad altre sue pitture sparse per l’Istria ci dimostrano avere egli tenuta sua dimora in quelle regioni”<sup>57</sup>. La redazione del foglio capodistriano volle indicare in una nota a piè di pagina che i due Carpaccio erano originari proprio di quella città, forse per evitare inutili ‘malintesi’ sul loro luogo natio. Anche il settimanale “L’Istria”, diretto da Marco Tamaro, a proposito del restauro del quadro carpaccesco del convento francescano di Pirano scrive che il maestro “[...] è una gloria istriana, [...] nato a Capodistria nel secolo XVI”<sup>58</sup>.

Se la questione della capodistrianità del pittore per lungo tempo non fu messa in dubbio, ma non fu nemmeno dimostrata mediante le fonti, ciò si deve al fatto che la documentazione d’archivio per lungo tempo non disponeva di ambienti adatti alla sua conservazione. Per molti anni il municipio, non avendo una sede, dovette peregrinare per la città, mentre le sue ‘patrie memorie’ furono provvisoriamente sistemate negli scantinati e nelle soffitte, in condizioni inadatte che non giovarono in particolar modo ai materiali più antichi<sup>59</sup>. Grazie al podestà Giorgio Cobol i documenti, che “giacevano ammonticchiati l’uno sull’altro nella massima confusione”<sup>60</sup>, furono, finalmente, sistemati nel mezzanino di destra di palazzo Tacco. Nell’inverno 1893-94, nel periodo in cui era podestà Antonio de Madonizza, negli stessi vani fu trasferita anche la biblioteca civica, dopodiché il prof. Francesco Majer provvide al meticoloso riordino del patrimonio librario ed archivistico<sup>61</sup>. Sistemato l’archivio e reso accessibile agli utenti, “[...] si incominciò a poco a poco a metter mano in quella massa disordinata di materiale, in modo da vederla in essa un po’ chiara”<sup>62</sup>.

Per fornire una risposta ai molti quesiti inerenti agli aspetti artistici della cittadina, gli studiosi di storia patria, grosso modo dal 1890 in poi, iniziarono ad addentrarsi nella documentazione con l’intento di colmare quelle lacune. Però si esagerò, scrive Antonio Alisi, e si volle definitiva-

<sup>57</sup> G. FRIZZONI, “Una escursione artistica a Capodistria”, *La Provincia*, 1 settembre 1883, p. 132.

<sup>58</sup> “Opere d’arte a Pirano”, *L’Istria*, Parenzo, 4 giugno 1887, p. 2, “[...] rifatta un’opera d’arte insigne, che, complessivamente presa, costituisce un vero monumento al nostro Vittore Carpaccio”.

<sup>59</sup> F. MAJER, *Inventario dell’antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria, 1904, p. 4.

<sup>60</sup> IBIDEM.

<sup>61</sup> I. MARKOVIĆ, *Fondi librari e biblioteche a Capodistria*, Capodistria, 2002, p. 55.

<sup>62</sup> F. MAJER, *op. cit.*, p. 4.

mente assicurare alla città di San Nazario i natali di Vittore Carpaccio<sup>63</sup>. A quel punto nacque la polemica con Pompeo Molmenti “[...] non solo profondo conoscitore delle vicende del grande maestro, ma anche geloso delle glorie della sua Venezia”<sup>64</sup>.

All’inizio del XX secolo gli studiosi capodistriani e triestini furono convinti assertori della capodistrianeità dell’artista. I primi, in particolar modo, raccolti attorno alle “Pagine Istriane”, periodico di storia e cultura patria, cercarono in più occasioni di dimostrare la validità di quell’ipotesi. Proprio come i loro predecessori trovarono piuttosto difficoltoso sostenere la loro tesi in quanto non disponevano di riscontri nella documentazione conservata in loco. Nell’ultimo numero della prima annata della rivista comparve uno studio di un autore che si firma con le sole iniziali (D. B., si tratta di Nicolò Del Bello) grazie al quale “[...] speriamo di poter indurre il lettore nella persuasione che Vittore Carpaccio nacque e morì a Capodistria”<sup>65</sup>. Nel prosieguo scrive che il capostipite della famiglia dei Carpaccio dall’estuario veneto sarebbe giunto nella città istriana agli albori del XIV secolo per svolgere il mestiere di carpentiere<sup>66</sup>. Lo studioso ricorda altresì che la famiglia Scarpazza acquistò anche alcuni terreni nella località di San Vittore, a qualche chilometro dall’isola, e con ciò sembra dimostrare il diretto collegamento con il nome dato al futuro celebre artista<sup>67</sup>. Con quello scritto l’autore volle confutare quanto aveva sostenuto Pompeo

<sup>63</sup> A. ALISI, “Pittori capodistriani del Rinascimento”, *Ateneo Veneto*, Venezia, vol. 135 (1951), n. 1, p. 7.

<sup>64</sup> IBIDEM. Per gli studi incentrati sulle opere pittoriche rinascimentali in Istria, in primo luogo per i lavori di Vittore Carpaccio, cfr. G. FOSSALUZZA, “Tracciato di storiografia dell’Istria pittorica”, in V. BRALIĆ-N. KUDIŠ BURIC, *Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo. Diocesi di Parenzo-Pola*, Rovigno-Trieste, 2005 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 25), p. XXI.

<sup>65</sup> D.B., “La casa del pittore. Studi sulla vita di Vittore Carpaccio”, *Pagine Istriane* (= *PI*), Capodistria, 1903, n. 9-10, p. 202.

<sup>66</sup> IBIDEM.

<sup>67</sup> IBIDEM, p. 203. Già Pietro STANCOVICH (*op. cit.*, p. 118) aveva ricordato San Vittore, attraverso il quale auspicava di dimostrare l’origine capodistriana dell’artista. La località è una frazione situata sul Monte San Marco, e più precisamente nella zona nord-est del colle, sede dell’omonima chiesetta, menzionata pure dal vescovo Paolo Naldini, G. GRAVISI, “I nomi locali del territorio di Capodistria”, *PI*, n. 10-11 (1911), p. 231; IDEM, “I nomi delle contrade esterne di Capodistria”, *PI*, n. s., fasc. IV-V (1923), p. 170; P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d’Istria*, Venezia, 1700, p. 413; D. PAROVEL, *Dizionario del dialetto capodistriano*, Trieste, 2006, p. 319; cfr. anche A. TOMMASICH, *Famiglie capodistriane esistenti nel secolo XVI, con cenni storico-biografici*, estratto dal periodico *La Provincia*, an. XX, 1886, p. 25.

Molmenti. Quest'ultimo, infastidito dall'atteggiamento campanilistico di certi cultori di storia patria, non poté sottrarsi dallo scrivere che "[...] la verità emanante dai documenti sembra abbia offeso l'amor patrio di alcuni studiosi istriani, così da far loro perdere la serenità della polemica"<sup>68</sup>. Ed accusa anche Nicolò Del Bello di brancolare nel buio e di proporre esclusivamente congetture che non erano affatto suffragate dai documenti<sup>69</sup>.

Nonostante un ramo della famiglia Carpaccio si fosse trasferito a Capodistria, quel casato non fu mai aggregato al Nobile Consiglio cittadino<sup>70</sup>. Giuseppe Caprin ricorda che nella cattedrale si conservavano i registri battesimali, dal 1552, nonché quelli mortuari dal 1616, perciò – sempre secondo lo scrittore tergestino – fintantoché gli studiosi non avessero esaminato i documenti notarili sarebbe stato impossibile dimostrare la presenza degli Scarpazza nella località istriana nel periodo antecedente il XVI secolo<sup>71</sup>.

Benedetto Carpaccio, che nacque alla fine del XV secolo o agli inizi del XVI, si trasferì con la famiglia a Capodistria, molto probabilmente, nella seconda metà degli anni '30 del '500. Nel 1537 (o nel 1538 dato che parte della data è rovinata)<sup>72</sup>, infatti, dipinse *L'incoronazione della Vergine* per la chiesa romanica dell'Assunta<sup>73</sup>. Poiché già il padre Vittore – che nell'ultimo periodo dovette abbandonare la città di San Marco in quanto

<sup>68</sup> P. MOLMENTI-G. LUDWIG, "Arte retrospettiva: la patria dei pittori Carpaccio" *cit.*, p. 114.

<sup>69</sup> IBIDEM, "Ma la storia non si fa con le apparenze, né coi condizionali, ma colle affermazioni precise, ravvalorate da prove, e noi domandiamo che si provi con documenti l'anno in cui giunse a Capodistria quel capostipite".

<sup>70</sup> G. DE TOTTO, "Il patriziato di Capodistria", *AMSI*, vol. XLIX (1937), p. 99; A. CHERINI-P. GRIO, *Le famiglie di Capodistria. Notizie storiche ed araldiche*, Trieste, 1998, p. 93.

<sup>71</sup> G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, *cit.*, p. 101.

<sup>72</sup> Alcuni autori, come Antonio MORASSI, sono del parere che Benedetto Carpaccio sia giunto a Capodistria verso il 1537, dato che la sua prima opera colà realizzata risale proprio a tale periodo, *Catalogo illustrato della Prima Esposizione d'arte antica*, I<sup>a</sup> sezione: sec. XIV-XV-XVI, a cura di A. MORASSI, Trieste, 1924, p. 47. Giuseppe Fiocco ritiene, invece, sia giunto in Istria dopo il 1533, G. FIOCCO, voce "Carpaccio", in *Enc. It.*, vol. X, Roma, 1931, p. 1296. A dire il vero nemmeno i due autori della monumentale monografia su Vittore Carpaccio furono in grado di stabilire con certezza l'anno dell'arrivo di Benedetto nella città di San Nazario, G. LUDWIG-P. MOLMENTI, *Vittore Carpaccio. La vita e le opere*, Milano, 1906, p. 45, "In quale anno Benedetto Carpaccio si sia trasferito da Venezia a Capodistria non ci è dato determinare; nè alcun documento s'opponesse alla congettura che egli vi fosse già nel 1537, quando compiva la coronazione della Vergine. Certo è che nel 1533 egli era ancora a Venezia".

<sup>73</sup> Cfr. B. MAIER, "Benedetto, Carpaccio", *PI*, 1950, n. 4, celebrazioni degli istriani illustri, p. 95-96.

ancora ancorato alla tradizione artistica quattrocentesca ormai fuori moda<sup>74</sup> – aveva volto lo sguardo ad una provincia della Serenissima nonché alla Terraferma, anche Benedetto seguì quello stesso percorso. Era un artista piuttosto mediocre e nella città lagunare avrebbe potuto svolgere tutt'al più un'attività limitativa. Perciò si spostò nella capitale dell'Istria veneta, “ove ancora non erano penetrate le innovazioni artistiche in modo allarmante”<sup>75</sup>. Questi esprimeva la fase finale del carpaccismo, divenuto ormai provinciale, e rappresentava una sorta di “senile crepuscolo” nelle cittadine dell'Istria costiera<sup>76</sup>. Ivi il nome della famiglia era particolarmente noto, grazie ai lavori di Vittore, pertanto Benedetto era quasi certo che a Capodistria non gli sarebbe mancata né la stima né il lavoro<sup>77</sup>. Nel 1540 il pittore ottenne dal podestà di Capodistria la cittadinanza, ciò significa, per forza di cose, che Benedetto era un forestiero<sup>78</sup>.

I Capodistriani erano persuasi che il pittore fosse nato nella loro città, perché esisteva una leggenda abbarbicata profondamente in quella comunità istriana. La narrazione tradizionale ebbe un particolare riscontro in quanto era suffragata dall'esistenza di un edificio situato nel centro urbano, cioè la cosiddetta ‘casa del pittore’<sup>79</sup> o ‘casa Carpaccio’, che, a detta di molti, costituiva una prova tangibile a sostegno dell'origine capodistriana del maestro. L'edificio gotico veneziano ubicato nel largo di Porta San Martino, che rappresenta uno dei più tipici esempi di edilizia abitativa gotica<sup>80</sup>, tuttora esistente, si affaccia su una piazza dedicata proprio a Vittore Carpaccio. Per gli studiosi istriani l'esistenza di tale casa, assieme alle argomentazioni già ricordate, erano degli elementi importanti a favo-

<sup>74</sup> Nel 1513 Tiziano fu incaricato di dipingere nella Sala del Maggior Consiglio, proprio come Giovanni Bellini e Vittore Carpaccio, che avevano ricoperto la carica di “pittore ufficiale” della Repubblica marciana, V. SGARBI, *Carpaccio*, Ginevra-Milano, 2002, p. 25.

<sup>75</sup> A. ALISI, *Vittore e Benedetto Carpaccio*, Capodistria, 1929, p. 8.

<sup>76</sup> B. MAIER, “Benedetto Carpaccio”, *cit.*, p. 93.

<sup>77</sup> Cfr. G. MUSNER, “Benedetto Carpaccio”, *Arte cristiana*, Milano, n. 12 (1921), p. 354.

<sup>78</sup> F. R. PESENTI, voce “Carpaccio, Benedetto”, in *DBI*, vol. 20, 1977, p. 568. Francesco Semi qualche anno prima asserì – non riportando però alcuna documentazione in merito, eccetto le fonti pubblicate da Francesco Majer – che Benedetto Carpaccio nacque a Capodistria, F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria. La storia, la cultura e l'arte*, Trieste, 1975, p. 210.

<sup>79</sup> D.B., *op. cit.*, p. 201, “Questa la casa in cui la tradizione vuole sia nato il pittore Vittore Carpaccio e che il popolo designa: la casa del pittore”. F. SEMI, *Capodistria. Guida storica ed artistica*, Capodistria, 1930, p. 25, “Continuando nel cammino, si giunge sul piazzale Vettore Carpaccio, su cui trovatisi la pescheria e la casa dei Carpaccio”.

<sup>80</sup> N. GRUJIĆ, “Edilizia civile delle città costiere”, in *Diocesis Iustinopolitana. L'arte gotica nel territorio della diocesi di Capodistria*, Capodistria, 2000, p. 86.

re della tesi sulla capodistriana del Nostro. In realtà in quell'edificio non vi nacque né Vittore né Benedetto, dato che entrambi vennero alla luce a Venezia. Quest'ultimo però vi soggiornò per un determinato periodo e cioè quando lavorò a Capodistria e nel resto della penisola<sup>81</sup>. Francesco Majer, in un articolo apparso su "Pagine Istriane", affrontò la questione della patria dei Carpaccio in modo piuttosto pacato. Le sue argomentazioni non avevano intenzione di risollevare la questione bensì di dimostrare che la tradizione delle relazioni dei due pittori con la città aveva in realtà una base storica e non era, quindi, un'invenzione di Stancovich, proposta solo perché "accecato dall'affetto per il suo paese"<sup>82</sup>. Con la pubblicazione del voluminoso studio di Ludwig e di Molmenti, gli studiosi capodistriani si resero definitivamente conto dell'impossibilità di continuare a dimostrare qualcosa che non aveva alcun fondamento, perciò si dedicarono a documentare la presenza di Benedetto a Capodistria, sulla quale esistevano anche documenti d'archivio.

Pompeo Molmenti sottolineò più volte che attraverso le sue pubblicazioni voleva solamente rivelare quale fosse l'origine dei Carpaccio, il cui stimolo derivava dal suo desiderio di verità storica, di conseguenza accantonò la leggenda della patria capodistriana del pittore. Con onestà intellettuale rimarcò che la storia ed i sentimenti appartenevano a due sfere ben distinte, che non dovevano assolutamente interferire. Lo studioso veneziano non negava l'esistenza di una famiglia Carpaccio in Istria. Ricordava, però, che la stessa derivava da Benedetto, che si era stabilito a Capodistria negli anni '30 del XVI secolo. L'attività pittorica di quest'ultimo nella città di San Nazario, l'esistenza di una casa ove avrebbe dimorato e la documentazione che attestava la presenza di quella famiglia nella città anche nei secoli successivi, però, non dovevano ingannare e fare presupporre un'origine capodistriana. Perciò le argomentazioni care ai patrioti istriani erano da considerarsi prive di ogni fondamento.

"Ben è vero che il popolo di Capodistria designa come la casa del pittore una vecchia casa a due piani nel largo di Porta San Martino, dove la tradizione vuole sia nato il Carpaccio. La tradizione popolare, che ispira

<sup>81</sup> S. BERNIK, *Organizem slovenskih obmorskih mest. Koper, Izola, Piran* /L'organismo delle città costiere slovene. Capodistria, Isola, Pirano/, Lubiana-Pirano, 1968, p. 61.

<sup>82</sup> F. MAJER, "Benedetto Carpaccio", *PI*, 1910, n. 6-9, fascicolo straordinario pubblicato in occasione della Prima Esposizione Provinciale Istriana, p. 38-39.

la mente dei poeti, non gode generalmente autorità di storia; ma questa volta essa troverebbe conferma nei documenti, giacchè dal libro d'estimo dell'Archivio Comunale di Capodistria si rileva che nel largo di Porta San Martino trovavasi, già nel 1500, la casa abitata dalla famiglia Scarpaza, e che la stessa famiglia possedeva prima di quel tempo, nei pressi di quella città un piccolo podere nella località denominata San Vittore. La data del 1500 così vagamente enunciato, ci lascia molto dubbiosi, perchè non è detto se si riferisca all'anno o al secolo. Ora da noi non si nega, anzi si afferma, che, nel Cinquecento, un pittore Scarpazza, e propriamente Benedetto, abbia fissato sua dimora in Capodistria e sia stato il capostipite di una famiglia che durò fino al secolo decorso; solamente non crediamo nati in Capodistria Vittore e Benedetto”<sup>83</sup>.

Vittore Carpaccio, dunque, non era originario di Capodistria. La sua prima opera realizzata per quella città risale al 1516, cioè al periodo in cui era podestà Sebastiano Contarini (1515-1518). In quella data il pittore giunse per la prima volta nell’“Atene dell'Istria”. Molto probabilmente fu il rappresentante veneto a chiamare l'artista a lavorare nella capitale dell'Istria veneta, non solo perché egli godeva di indiscutibile fama ma anche per il fatto di essere stato, si ritiene, imparentato con il podestà stesso<sup>84</sup>.

Dopo quasi un secolo di tentativi volti a dimostrare l'origine istriana di Carpaccio, gli eruditi della provincia dovettero accantonare per sempre la loro battaglia condotta con tanto entusiasmo. I documenti presentati da Ludwig e Molmenti erano inequivocabili e demolivano i fragili ragionamenti dei sostenitori della capodistrianià del Nostro, tesi che sino alla fine non erano riusciti a dimostrare mediante le fonti d'archivio, ma che si basava solo su supposizioni opinabili. E dovettero prenderne atto. Il capodistriano Domenico Venturini, nel 1906 cioè nell'anno in cui uscì il tomo dei due ricercatori surricordati, scrisse che l'insigne Pompeo Molmenti, dopo decenni di studi “[...] è venuto alla conclusione che Capodistria nostra deve rinunciare al vanto di avere dato i natali a Vittore Carpaccio”<sup>85</sup>. Da ultimo anche Baccio Ziliotto non poté ignorare i risultati di quegli studi e in una monografia dedicata alla città parla del pittore

<sup>83</sup> G. LUDWIG-P. MOLMENTI, *Vittore Carpaccio*, cit., p. 43.

<sup>84</sup> F. SEMI, *Istria e Dalmazia uomini e tempi*, vol. I *Istria e Fiume*, Udine, 1991, p. 124. Cfr. anche IDEM, “L'arte in Istria”, *AMSI*, vol. XLVII (1935), p. 97-100.

<sup>85</sup> D. VENTURINI, *Guida storica di Capodistria*, Capodistria, 1906, p. 118.

veneto “[...] che una cara leggenda perpetuata per secoli fino a pochi anni addietro faceva nativo di Capodistria”<sup>86</sup>.

Una schietta dimostrazione dell’italianità della penisola fu la Prima Esposizione Provinciale Istriana, promossa dalla Camera di Commercio provinciale. Ciò fu conseguito anche attraverso la mostra d’arte sacra e profana, la quale era un chiaro richiamo all’arte italiana d’oltre Adriatico. La manifestazione del 1910 ebbe luogo a Capodistria, già capitale dell’Istria veneta, e “sacrario di memorie storiche e artistiche”. In un articolo pubblicato dal mensile bergamasco “Emporium” si legge che nel centro storico “[...] vibra possente un’impronta di venezianità, insidiata sì, ma incorrotta ed incorrumpibile: è l’impronta del leone di San Marco che non si cancella [...]”<sup>87</sup>. I responsabili del comitato speciale per la mostra di belle arti, scienze e lettere, il cui presidente era il prof. Bernardo Benussi, esposero, nei vani dell’ex convento di Santa Chiara, anche le opere di Vittore e Benedetto Carpaccio presenti in Istria. Gli organizzatori accolsero i risultati delle più recenti ricerche relative all’artista e al suo luogo natio e quindi accantonarono ogni presunto primato, anche perché avrebbe rappresentato una sorta di insolente insistenza campanilistica. Nel catalogo della manifestazione capodistriana, infatti, non si riscontra alcun cenno ad una possibile nascita del pittore in quella città<sup>88</sup>.

Malgrado tutto, la leggenda rimase profondamente radicata e dovettero trascorrere molti anni prima che i risultati delle ricerche di Pompeo Molmenti e di Gustav Ludwig divenissero accessibili agli studiosi e ad un pubblico più ampio. Ad oltre due lustri dall’uscita dell’importante volume (ricordiamo che nel 1907 e nel 1910 furono pubblicate rispettivamente le edizioni in lingua inglese e francese) non tutti avevano aggiornato le proprie conoscenze in merito. Perciò non deve stupire se nel 1915 lo storico d’oltralpe Charles Diehl in un testo sulla storia della Serenissima scrive che l’Istria diede Carpaccio allo splendore dell’arte veneziana<sup>89</sup>. Attilio Brunialti, nella monumentale opera dedicata alle terre ‘irredente’, pubblicata nel 1916, nelle pagine dedicate alla città di San Nazario ricorda

<sup>86</sup> B. ZILLOTTO, *Capodistria*, Trieste, 1910, p. 51.

<sup>87</sup> O. ULM, “Arte e storia veneziana nell’Istria”, *Emporium*, cit., vol. XXXII, fasc. 189 (1910), p. 213-214.

<sup>88</sup> Cfr. *Catalogo generale della Prima Esposizione Provinciale Istriana*, Capodistria, 1910, p. 100-105-149-158.

<sup>89</sup> C. DIEHL, *La repubblica di Venezia*, trad. it., Roma, 2004, p. 185.



che il pittore potrebbe essere anche originario di quella terra, che diede i natali a tanti valenti personaggi, “[...] che nei loro nomi impersonarono le più gloriose ed audaci imprese della Repubblica, e contribuirono a dare a Capodistria il diritto di chiamarsi madre di grandi italiani [...]”<sup>90</sup>. È curioso ricordare altresì che nel 1918, in un anonimo opuscolo, scritto da Felice Bennati (il quale si firma con lo pseudonimo di ‘Istriano’), dal titolo *L’Istria e il diritto d’Italia*, tra i personaggi illustri troviamo menzionati proprio Vittore e Benedetto Carpaccio, che, assieme agli altri rappresentanti della scienza e della cultura, “[...] tennero alto ed onorato il nome italiano dell’Istria e ne attestarono la civiltà e la coltura”<sup>91</sup>. Negli anni ’20 del Novecento le conoscenze circa il luogo natio del pittore erano ancora poco chiare, tanto che nella serie di monografie dedicate alle nuove province d’Italia, edita dalla Utet di Torino, ad esempio, il già citato Brunialti è alquanto indeciso nei riguardi di quella questione<sup>92</sup>.

Nonostante gli studi, le pubblicazioni e le ricerche meticolose, Carpaccio era conosciuto piuttosto poco, tanto che Dario De Tuoni, negli anni ’30 dello scorso secolo, si chiedeva quali nozioni si avessero effettivamente sulla sua vita. Per il medesimo ciò che si sapeva era, probabilmente, solo il luogo di nascita, il resto riteneva fosse ancora avvolto dalle tenebre<sup>93</sup>. Infatti, in un’enciclopedia dedicata alla pittura italiana, di qualche decennio successiva riscontriamo che Carpaccio era un cognome molto diffuso sulle isole della laguna, ed in particolare a Mazzorbo, ma che non si avevano elementi sufficienti per stabilire la validità o meno dell’ipotesi che voleva il pittore originario della sponda orientale dell’Adriatico<sup>94</sup>.

<sup>90</sup> A. BRUNIALTI, *Trento e Trieste. Dal Brennero alle rive dell’Adriatico nella storia, nella natura, nella vita degli abitanti*, Torino, 1916, p. 802.

<sup>91</sup> [F. BENNATI], *L’Istria e il diritto d’Italia*, Roma, 1918, p. 9, nella nota a piè di pagina si legge comunque: “Recenti ricerche danno Venezia come patria di Vettore Carpaccio, mentre prima vari scrittori d’arte lo ritenevano nato a Capodistria. Certo è che la leggenda lo indicò finora come nativo di Capodistria, dove fino al principio del sec. XIX esistevano famiglie Carpaccio, e dove il popolo ricorda ancora la ‘casa del pittore’ che esiste in un piazzale intitolato appunto a Vettore Carpaccio”.

<sup>92</sup> A. BRUNIALTI, *L’Istria nella natura, nella storia, nell’arte e nella vita degli abitanti*, Torino, 1920, p. 123, “Pompeo Molmenti volle rivendicare Vettore Carpaccio a Venezia, ma troppi altri, specie Luigi Lanzi e Giuseppe Caprin, lo lasciano a Capodistria”. Nel primo dopoguerra, per evidenziare l’italianità di Capodistria, si faceva ancora riferimento alla presunta “patria di Vettor Carpaccio”, G. A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Vol. I, Firenze, 1929, p. 33.

<sup>93</sup> D. DE TUONI, *Carpaccio*, Milano, 1931, p. 25, “[...] Si suppone Venezia; ma siamo sempre nel mare delle congetture. Mare infido, davvero, se pensiamo che non mancano, ancor oggi, anche se di voce debole, gli assertori della versione che il pittore nascesse a Capodistria”.

<sup>94</sup> Voce “Carpaccio, Vittore”, in *Enciclopedia della pittura italiana*, vol. I, Milano, 1950, p. 558.

### *Gli studi di Pompeo Molmenti*

Pompeo Molmenti, compiuto il suo primo approccio agli studi del passato veneziano<sup>95</sup>, negli anni '80 del XIX secolo iniziò a dedicare la propria attenzione anche alla figura e all'attività di Vittore Carpaccio. Il suo interesse era legato alla considerazione dell'iconografia, compresa quella carpaccesca, quale fonte documentaria. Di conseguenza quelle analisi che toccavano la dimensione artistica vanno viste come un'attività connessa al suo lavoro di ricerca storica<sup>96</sup>. In un suo discorso, pronunciato alla Regia Accademia di Belle Arti a Venezia, ritenne molto probabile che il pittore nascesse in Istria “[...] e parrà ad ognuno debito di giustizia il rivendicare questa gloria italiana ad una nobile e forte e infelice terra, che è e vuol essere italiana”<sup>97</sup>. In quello scritto segue il ragionamento di Pietro Stancovich e di quegli studiosi che sostennero la tesi del canonico di Barbana. Molmenti ricorda che a Capodistria esistono documenti inerenti alla famiglia Carpaccio e rammenta che i due artisti si firmarono veneti poiché “[...] potevano dirsi di nazione e dominio, o perchè appartenenti alla scuola di pittura, o perchè educati a Venezia”<sup>98</sup>. Anche successivamente non mutò opinione, e in un articolo del 1885 pubblicato sul settimanale romano “Domenica Letteraria”, ripreso anche da “La Provincia dell'Istria”, oltre agli argomenti sopra ricordati scrive: “Gl'Istriani tutti si dicevano veneti allora, e tuttodi in bocca del popolo, e a Capodistria, e in altre parti della provincia, è comunissimo il dirsi veneti o ex-veneti. Per distruggere in modo perentorio il fatto della tradizione popolare, non bastano le prove negative, occorre una prova positiva che dimostri il Carpaccio nato a Venezia o altrove”<sup>99</sup>. Tali argomenti furono sviluppati in

<sup>95</sup> Per tale aspetto si rinvia a M. DONAGLIO, *Un esponente dell'élite liberale: Pompeo Molmenti politico e storico di Venezia*, Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. CV, Venezia, 2004, p. 42-63.

<sup>96</sup> IBIDEM, p. 63.

<sup>97</sup> P. G. MOLMENTI, *Vittore Carpaccio. Discorso letto da P. G. Molmenti nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia il giorno 7 agosto 1881*, Bologna, 1881, p. 40.

<sup>98</sup> IBIDEM.

<sup>99</sup> IDEM, “Una lettera di Vettor Carpaccio”, in *Domenica Letteraria*, Roma, n. 9, 1 marzo 1885, ripreso da *La Provincia*, cit., 1 aprile 1885, p. 50. Paolo Tedeschi, in un articolo apparso sul numero successivo del periodico capodistriano, rammentò che Pompeo Molmenti aveva trattato la questione della patria di Vittore Carpaccio con la “[...] massima delicatezza, e con ogni riserbo, senza offender punto, i diritti della costante tradizione in Capodistria”, P. T[EDESCHI], “Una lettera di Vittor Carpaccio”, *La Provincia*, 16 aprile 1885, p. 58.

un volume uscito nel corso dello stesso anno, ove continua a parlare della patria dell'“insigne nostro istriano”. Nella pubblicazione in cui sostiene che Capodistria è in realtà la patria di Carpaccio cita pure una lettera di Tomaso Luciani<sup>100</sup>.

Molmenti conobbe Gustav Ludwig, medico addetto all'ospedale tedesco di Londra con la passione per l'arte italiana. Quel sodalizio contribuì non poco agli studi carpacceschi. Quest'ultimo, interessato ed ammaliato dalla pittura, nel 1895 abbandonò la professione e il Regno Unito per stabilirsi definitivamente nella città lagunare ove iniziò a studiare le belle arti della Repubblica di San Marco<sup>101</sup>.

Grazie a siffatta collaborazione nel 1903 fu pubblicato uno studio sulla pittura narrativa della confraternita di Sant'Orsola che segnò l'inizio della critica moderna relativa all'artista<sup>102</sup>. In quel lavoro i due intellettuali ricordano anche la questione della terra d'origine del Nostro. Scartano la leggenda che lo vuole capodistriano, in quanto, sostengono, non sarebbe altro che l'ipotesi del canonico Pietro Stancovich dettata esclusivamente dall'amore per la sua terra natia<sup>103</sup>. Molmenti giunse a quella conclusione già due lustri prima quando aveva pubblicato un volume in lingua francese sul maestro<sup>104</sup>. Malgrado i giudizi positivi e le laudi per tale lavoro, non mancarono recensioni ‘più contenute’, le quali lo giudicarono benevolmente ma che al tempo stesso avvertivano l'esistenza di alcune lacune non ancora colmate. Laudedeo Testi scrive che se i due autori rimproverarono allo Stancovich di non aver determinato in che modo e quando il Carpaccio vi si stabilì a Capodistria, sarebbe stato opportuno che essi stessi si cimentassero in quelle ricerche<sup>105</sup>.

Il desiderio di conoscere più profondamente la vita del pittore portò i due storici a consultare nuove fonti, grazie alle quali furono in grado di

<sup>100</sup> P. G. MOLMENTI, *Il Carpaccio e il Tiepolo. Studi d'arte veneziana*, Torino, 1885, p. 58, nota 1, “Ma che Vettor Carpaccio, se anche non fosse nato, facesse però lungamente vita a Capodistria e nei luoghi vicini, lo provano non solo il fatto delle molte opere esistenti o esistite colà, ma i tipi che prevalgono in tutte le sue tele”.

<sup>101</sup> E. ROMANELLI, “Vettore Carpaccio nell'arte e nella vita veneziana”, *Emporium*, vol. XXIII, fasc. 135 (1906), p. 190.

<sup>102</sup> M. DONAGLIO, *op. cit.*, p. 63.

<sup>103</sup> P. MOLMENTI-G. LUDWIG, *Vittore Carpaccio et la confrérie de Sainte Ursule à Venise*, Florence, 1903, p. 7.

<sup>104</sup> P. MOLMENTI, *Carpaccio son temps et son oeuvre*, Venise, 1893, p. 61-62.

<sup>105</sup> L. TESTI, “Nuovi studi sul Carpaccio”, *Archivio Storico Italiano* (= *ASI*), Firenze, s. V, t. XXXIII (1904), p. 106.

rimuovere molteplici luoghi comuni. Molmenti, con onestà intellettuale, tenne presente che anche egli stesso, di fronte ad una sparuta documentazione, aveva ritenuto giusto rivendicare Carpaccio ad una terra che era e che, nonostante tutto, voleva essere italiana. Al contempo rammentò però che “[...] al di sopra del sentimento vi stanno le ragioni severe della storia”<sup>106</sup>. Alla fine le meticolose indagini portarono ad una verità inconfutabile: Vittore Carpaccio nacque nella città di San Marco da una famiglia originaria di Mazzorbo nella giurisdizione del vescovado di Torcello<sup>107</sup>. Lo studioso veneziano confessò che ad un certo punto credette addirittura di importunare gli istriani con le sue pazienti ricerche d’archivio, poiché spezzavano un vincolo di arte e di storia che univa la penisola adriatica alla “Vecchia Venezia”<sup>108</sup>, che contemporaneamente simboleggiava il legame diretto di quella terra con l’Italia.

Nel 1906, invece, uscì, presso l’editore Hoepli di Milano, il tomo *Vittore Carpaccio. La vita e le opere*, vale a dire la *summa* dei due ricercatori, che per alcuni lustri si erano dedicati con alacrità allo studio del maestro. Grazie alla ricca documentazione rinvenuta negli archivi della città lagunare i due erano riusciti a ricostruire la vita del celebre artista. Il capitolo II, intitolato *La famiglia, la patria, la vita del Carpaccio secondo i documenti*, rappresenta una delle sezioni più interessanti del volume, poiché dopo vari contributi i due studiosi furono in grado di confutare la tesi dell’origine capodistriana del pittore. In quell’opera emerge il filone erudito degli studi molmentiani e al contempo rimanda a quella che era la caratteristica della critica d’arte veneta del XIX secolo che riservava una notevole attenzione per i documenti d’archivio. Questi figurano pubblicati in appendice e sono ricostruite pure le vicende biografiche e quindi familiari dell’artista<sup>109</sup>.

L’opera ebbe un buon riscontro e le recensioni ne sottolinearono la sua importanza. Attraverso i risultati delle defatiganti ricerche i due autori gettavano nuova luce su vari aspetti della vita del maestro. Cornelio De Fabriczy scrive che “[...] è provata innegabilmente l’origine veneziana del nostro ed è definitivamente rifiutata l’asserzione di quelli che lo pretendo-

<sup>106</sup> P. MOLMENTI-G. LUDWIG, “Arte retrospettiva: la patria dei pittori Carpaccio” *cit.*, p. 112.

<sup>107</sup> IBIDEM.

<sup>108</sup> P. MOLMENTI, “Arte retrospettiva di alcuni quadri custoditi nella città di Zara”, *cit.*, p. 266.

<sup>109</sup> M. DONAGLIO, *Un esponente dell’élite liberale*, *cit.*, p. 64.

no nato a Capodistria [...]”<sup>110</sup>. L’importante opera a quattro mani rappresenta una pietra miliare negli studi concernenti l’autore del ciclo di Sant’Orsola. È anche il risultato di anni di meticolose ricerche nei fondi archivistici di Venezia. “Questa monografia, per copia di documenti di raffronti e di discussioni vuole essere esauriente. E con gran dottrina esaurisce le quistioni più vive che riguardano la feconda attività carpaccese”<sup>111</sup>.

Nonostante l’evoluzione degli studi concernenti la figura e l’opera del Nostro, la monografia in questione è tuttora una fonte significativa per qualsiasi tipo di analisi. È importante soprattutto per i documenti pubblicati, per le ricerche sulla famiglia e la vita del Carpaccio<sup>112</sup>. Sino a questo voluminoso tomo il percorso umano e professionale del maestro non era ben delineato, esistevano lacune che rendevano difficile studiare questo artista. Comunque, malgrado il copioso numero di documenti proposti, alcuni aspetti della sua vita rimangono ancora avvolti nel mistero. Uno di questi è certamente la sua nascita e la provenienza della sua famiglia<sup>113</sup>. Pompeo Molmenti, negli studi della fine del XIX secolo, aveva escluso la tesi di una sua origine istriana, e al contempo ricordava quanto fosse difficile ricostruire le vicende della famiglia Carpaccio. In un saggio di quel periodo scrive: “Ma di ipotesi ne furon fatte anche troppe. Questo solo mi pare resti stabilito: che l’origine dei Carpaccio è popolana di Venezia e che il ramo più antico della famiglia avea sua dimora nella contrada di San Raffaele”<sup>114</sup>.

Michelangelo Muraro ritiene che anche i documenti veneziani non abbiano valore definitivo per quanto concerne la nascita dell’artista, ma ritiene di notevole importanza la notizia riportata da Marin Sanudo e cioè che il Carpaccio negli anni della guerra di Cambrai fu nominato “Pittore

<sup>110</sup> C. DE FABRICZY, recensione a G. LUDWIG-P. MOLMENTI, “Vittore Carpaccio. La vita e le opere”, in *ASI*, s. V, t. XXXVII (1906), p. 453. Cfr. Anche A. MEDIN, *recensione a G. LUDWIG-P. MOLMENTI*, “Vittore Carpaccio: La vita e le opere”, in *Nuovo Archivio Veneto*, n. s., t. XI, parte I (1906), p. 189; G. FOGOLARI, “Arte familiare veneziana. Intorno ad un’opera postuma di Gustavo Ludwig”, *Il Marzocco*, Firenze, 17 giugno 1906, p. 2.

<sup>111</sup> R. PANTINI, “Di Vittore Carpaccio”, *Il Marzocco*, cit., 4 marzo 1906, p. 1.

<sup>112</sup> M. MURARO, *Carpaccio*, cit., p. 50.

<sup>113</sup> In base alla documentazione esistente sappiamo che la famiglia degli Scarpazo già nel XIII secolo abitava nell’isola di Mazzorbo presso Torcello. F. R. PESENTI, voce “Carpaccio, Vittore”, *cit.*, p. 569. Si rinvia inoltre a P. MOLMENTI, “La patria dei Carpaccio”, *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Venezia, s. VII, vol. L, t. III, dispensa ottava e nona, (1891-92), p. 1521-1525.

<sup>114</sup> P. MOLMENTI, “La patria dei Carpaccio”, *cit.*, p. 1525.

di Stato”, vale a dire una carica che spettava esclusivamente ai cittadini veneziani<sup>115</sup>.

### *La “capodistrianità” del pittore*

I risultati degli studi di Pompeo Molmenti e di Gustav Ludwig, corre-dati da una doviziosa documentazione d’archivio, non piacquero ai patrioti istriani, i quali consideravano Vittore Carpaccio una delle espressioni dell’Istria italiana. Le pazienti ricerche dei due intellettuali, che dimostrarono l’origine veneziana della famiglia Carpaccio, rappresentarono una delusione per tutti coloro che ormai annoveravano il pittore tra le glorie di Capodistria. Più di qualcuno fu dell’avviso che le conclusioni dei due autori non potevano considerarsi soddisfacenti, poiché anche tra la loro documentazione utilizzata per la compilazione dell’albero genealogico della famiglia del celebre pittore, c’erano delle mancanze che avrebbero dovuto destare ulteriormente l’attenzione di quegli studiosi. In assenza di nuovi studi, e, soprattutto, a causa dell’assenza di fonti, gli storici non pubblicarono nulla sull’argomento, accettando all’unanimità i risultati delle indagini raccolte nel volume del 1906.

Alla fine degli anni ’20 del XX secolo Capodistria fu testimone di una singolare furberia, per opera di alcuni giovani della città. Questi confezionarono un falso documento il quale avrebbe attestato l’origine capodistriana di Carpaccio. Con quella birbonata i ragazzi vollero mettere alla prova il direttore del Civico Museo nonché gli studiosi di storia patria, i quali solevano trovarsi al caffè della Loggia<sup>116</sup>, con il fine di verificare la loro competenza nella conoscenza degli antichi documenti. Il tutto si sarebbe dovuto svolgere tra alcune persone che avrebbero allietato la giornata agli ideatori dello scherzo. Invece le cose andarono diversamente, e la notizia inerente al documento, riconosciuto come ‘autentico’, che finalmente gettava luce sull’origine di Carpaccio, finì sui quotidiani del Regno d’Italia, non solo su quelli regionali ma anche su quelli nazionali.

Nell’estate del 1929 Edoardo Marzari, Carlo Krainz e Benedetto

<sup>115</sup> M. MURARO, “Carpaccio a Capodistria”, *cit.*, p. 98.

<sup>116</sup> Su quell’importante luogo di ritrovo, simbolo dell’élite cittadina, si veda A. CHERINI, *Il caffè della Loggia di Capodistria*, supplemento a *La Svegla*, n. 124, Trieste, 1996.

Lonzar furono gli autori di una sensazionale macchinazione. Il maestro Krainz era un piccolo mago della chimica, perciò i tre compagni, trovata una vecchia carta bombacina furono in grado di confezionare una pergamena antica, tarlata e priva di alcune parti, mentre la scrittura era fedele a quella secentesca. Il prodotto era curato nei minimi particolari in modo da sembrare autentico. Il falso documento fu fatto passare per una monca descrizione del Duomo, risalente al periodo del vescovo Pietro Morari, cioè agli anni '30-'50 del XVII secolo<sup>117</sup>. La combriccola si recò al Civico Museo e consegnò l'apocrifo ad Antonio Alisi (Leiss) direttore dell'istituzione. Per quest'ultimo, ignaro di tutto, si trattava di una scoperta importantissima che, finalmente, avrebbe dimostrato la capodistriana del pittore. Poiché presso i venditori di pesce nonché di frutta e verdura della città non era improbabile trovare le vecchie carte, provenienti per lo più dagli archivi di quelle famiglie desiderose di privarsi delle stesse, che le usavano per incartare il prodotto, nessuno si era meravigliato più di tanto di fronte a quella 'scoperta'<sup>118</sup>. Era pertanto necessario dare al mondo la notizia dell'eccezionale scoperta, che avrebbe confermato l'incongruenza di quegli studi che sostenevano, invece, l'origine veneziana di Carpaccio<sup>119</sup>. Alisi si avvale di Francesco Semi, all'epoca giovane corrispondente del *Corriere della Sera* di Milano, il quale immediatamente inoltrò un ampio articolo su quella 'scoperta' di notevole interesse. Il giornale pubblicò la notizia il 2 luglio 1929, prima di qualsiasi altro foglio, mentre il giorno seguente anche gli altri quotidiani la ripresero<sup>120</sup>. Nell'articolo Semi ricorda che se gli studi di Molmenti avevano lo scopo di dimostrare la venezianità dell'artista, grazie a quel documento si era in grado di confutare quella conclusione ormai ritenuta innegabile<sup>121</sup>.

È particolarmente interessante riportare come i giornali della regione esposero il fatto, che, agli occhi degli studiosi capodistriani, avrebbe stabilito una volta per tutte la questione del luogo natio dell'artista. Il *Corriere*

<sup>117</sup> R. TOMIZZA, "Una vita per gli altri", in *Monsignor Edoardo Marzari*, Trieste, 1976, p. 11; L. DECARLI, *Caterina del buso. Capodistria attraverso i soprannomi*, Trieste, 2003, p. 766-767; in una recente biografia di don Marzari viene nuovamente ricordato quell'episodio che fece parlare i giornali dell'epoca, L. PELASCHIAR, *Edoardo Marzari sacerdote in terra di confine*, Brescia, 2003, p. 30.

<sup>118</sup> A. C.[HERINI], "La burla del Carpaccio", *Voce Giuliana*, Trieste, 2 maggio 1974, p. 3.

<sup>119</sup> L. DECARLI, *op. cit.*, p. 767.

<sup>120</sup> [F. SEMI], "Vettore Carpaccio non è veneziano?", *Corriere della Sera*, Milano, 2 luglio 1929, p. 5. Per il testo dell'articolo si rinvia all'appendice I.

<sup>121</sup> *IBIDEM*.



*Istriano* della città dell'Arena scrisse "Rivendichiamo le nostre glorie. Vettore Carpaccio è istriano". Nell'articolo si legge che il professor Krainz, scoperte fra le vecchie carte di uno zio defunto, un manoscritto, del periodo di Vescovado del chioggiotto Pietro Morari (1633-1653). Grazie a quel rinvenimento il giornale polese riteneva si potesse dimostrare "[...] come Molmenti nell'asserire V. Carpaccio veneziano, lo abbia potuto fare per sola mancanza di documenti che dimostrassero il contrario"<sup>122</sup>. Per *Il Popolo di Trieste*, invece, il documento dimostra quale fosse il luogo di nascita di Vittore Carpaccio "[...] contrariamente a quanto asserì, senza documenti, l'illustre critico Pompeo Molmenti troppo intento ad accaparrare glorie a Venezia"<sup>123</sup>.

La notizia ebbe vasta eco, indubbiamente più del previsto, e occupò le pagine dei maggiori quotidiani, sebbene l'intento iniziale fosse quello di compiere una burla. I tre capodistriani resisi conto dell'inconveniente provocato andarono a parlare con Alisi, raccontandogli nel dettaglio come erano andate le cose, confessando di conseguenza la loro improntitudine<sup>124</sup>.

A quel punto era doveroso a contattare le redazioni giornalistiche e comunicare l'accaduto. Il primo a pubblicare la smentita fu *Il Piccolo* di Trieste<sup>125</sup>, che non solo dedicò il suo spazio al 'caso' capodistriano, il cui

<sup>122</sup> "Rivendichiamo le nostre glorie. Vettore Carpaccio è istriano. Importante documento scoperto da un maestro capodistriano", *Corriere Istriano*, Pola, 3 luglio 1929, p. 2. Il quotidiano scrive inoltre che il documento "dà una risposta definitiva ad un dubbio, intorno al quale inutilmente si dibatte finora la critica storica e che riveste un altissimo valore per la storia istriana e per la stessa storia dell'arte".

<sup>123</sup> "Il Carpaccio è capodistriano? La prova offerta da un nuovo documento", *Il Popolo di Trieste*, Trieste, 3 luglio 1929, p. 2.

<sup>124</sup> L. PELASCHIAR, *op. cit.*, p. 31; L. DECARLI, *op. cit.*, p. 767.

<sup>125</sup> Il 3 luglio il giornale ricevette una comunicazione da parte di I. S. (cioè Italo Sennio pseudonimo di Antonio Alisi, direttore del museo capodistriano) nella quale spiegava che il documento presentato non era altro che un falso. Di seguito riportiamo alcune parti dello scritto pubblicato dal quotidiano tergestino: "È da anni che, a Capodistria, figlia primogenita di Venezia, giustamente fiera del suo passato, si spera di poter dimostrare che Vittore Carpaccio ivi ebbe i natali, lusingati dal fatto che suo figlio o nipote Benedetto a Capodistria ebbe casa e cariche e a Capodistria svolse quasi tutta la sua attività, che inoltre i discendenti suoi continuarono a prosperare a Capodistria fino alla caduta della Repubblica. Le ricerche archiviali e le polemiche in proposito, cominciarono dal giorno in cui Pompeo Molmenti, prendendo la successione di Gustavo Ludwig, facendosi forte dei documenti esumati da quest'ultimo e dagli altri trovati da lui, nel 1903 pubblicava le conclusioni alle quali era giunto nel volume 'Vittore Carpaccio et la confrère de Sainte Ursule'. Ai capodistriani non piacque affatto di perdere un sì illustre concittadino, proclamato tale dal Combi, dal Luciani, da Paolo Tedeschi, dal de Castro, da tanti, ed infine anche proclamato tale nella seconda edizione delle biografie dello Stancovich, né rimasero essi punto persuasi delle conclusioni del Molmenti, il quale non era in

falso documento è definito “un piccolo capolavoro di fattura”, ma approfondì l’argomento con un ampio articolo concernente la leggenda dell’origine giustinopolitana di Carpaccio, ricordando gli studi pubblicati in merito<sup>126</sup>. Il giornale giuliano sottolineò che la tradizione della nascita del pittore nella località istriana era molto antica e che sino a cinquant’anni prima aveva avuto un notevole credito. Comunque, prosegue il foglio, “Benchè la questione rimanesse indefinita per mancanza di documenti, Capodistria continuava a chiamarsi patria di Vittore Carpaccio”<sup>127</sup>. Il quotidiano del capoluogo lombardo che, come abbiamo visto, fu il primo a lanciare la notizia sul territorio nazionale, in quell’occasione non fece altro che riportare una parte dell’articolo pubblicato dal giornale triestino, senza alcun commento<sup>128</sup>. Il *Corriere Istriano*, da parte sua, chiese venia ai lettori, e aggiunse di non essere stato l’unico giornale a presentare l’argomento, poiché un notevole numero di quotidiani del Regno pubblicò quella notizia tanto altisonante. Non si trattava di un documento secentesco comprovante la capodistriana del pittore, scrive il foglio di Pola, ma di una “[...] brillante manipolazione di due allegri gogliardi ‘cavresani’, in vena di prendere in giro i propri concittadini [...]”<sup>129</sup>.

Colui che ebbe delle ripercussioni maggiori fu Francesco Semi che, a causa della sensazionale notizia poi rivelatasi una burla, dovette cessare la collaborazione con il giornale di via Solferino<sup>130</sup>. A seguito della smentita riportata dai giornali, calò una sorta di silenzio, la questione del Carpaccio ‘capodistriano’ sembrava essere archiviata per sempre<sup>131</sup>. E, invece, a

grado né di provare l’anno ed il luogo di nascita di Vittore, né quelli della morte. Sulla rivista *Le Pagine Istriane*, fu accanitamente difeso il vanto di Capodistria, ma il Molmenti punto si diede per vinto, quando nel 1906 pubblicò il suo monumentale volume sul Carpaccio edito dall’Hoepli, pur continuando a non poter togliere ogni dubbio nel suo asserto. [...] S’immagini ora che per un caso fortuito, in qualche vecchio armadio, sia rinvenuto una carta che sembri confermare quanto da tempo i capodistriani sempre sperano di poter dimostrare, s’immagini con quale entusiasmo si corra a rendere pubblica questa tanto desiderata prova, specialmente se essa in fatto di carta, di scrittura e di lingua, presenta tutte le caratteristiche dell’autenticità. E invece purtroppo non si tratta che di uno scherzo! [...] Un tiro birbone di giovani capodistriani al mondo intellettuale. Fabbricazione geniale di un documento su Carpaccio”, *Il Piccolo*, Trieste, 4 luglio 1929, p. 5.

<sup>126</sup> IBIDEM.

<sup>127</sup> IBIDEM.

<sup>128</sup> “La patria di Vettor Carpaccio e un documento apocrifo”, *Corriere della Sera*, Milano, 5 luglio 1929, p. 3.

<sup>129</sup> “La geniale mistificazione degli studenti capodistriani. Il documento del Carpaccio è falsificato”, *Corriere Istriano*, Pola, 5 luglio 1929, p. 2.

<sup>130</sup> L. DECARLI, *Caterina del buso*, cit., p. 767.

<sup>131</sup> Il mito della capodistriana del pittore perdura però nel tempo, nonostante gli studi e le

rompere tale silenzio vi fu il *Marameo! Giornale politico satirico pupazzettato* che pubblicò un sonetto canzonatorio sul fatto, di ventuno quartine, firmato “Un dei tanti, per non dir tutti, burlati”. Nel foglio triestino si legge che la notizia della scoperta fatta dal maestro Carlo Krainz, in un vecchio libro di un suo zio, cioè di un documento comprovante i natali istriani di Vittore Carpaccio, non era altro che un falso confezionato da Benedetto Lonzar, maestro e studente al Magistero<sup>132</sup>. “Oh, cielo! Qual portento! Trovassi un documento/ che parla di Carpaccio/ dentro uno scartafaccio!”<sup>133</sup> inizia così il mordace sonetto che implicitamente andava a punzecchiare i diretti interessati. È significativo ricordare che, eccetto il giornale umoristico dianzi menzionato, nessuno volle richiamare alla memoria la burla capodistriana, anche perché coloro che ne avrebbero potuto scrivere, molto probabilmente, si sentivano defraudati e di conseguenza preferirono dimenticare la vicenda.

Il falso documento, preparato con abilità non indifferente, non fu analizzato accuratamente da nessuno, poiché sembrava aver risolto un enigma, e, dopotutto, appariva effettivamente autentico. Considerato il notevole interesse per la questione del luogo natio dell’artista e mai venuto meno, quella notizia costituiva la prova documentaria tanto cercata e al tempo stesso una sorta di rivincita morale nei confronti dei Veneziani che ormai celebravano il ‘loro’ celebre pittore<sup>134</sup>. Successivamente Italo Senio avrebbe scritto: “Restava però un dubbio, ripensandoci, ed era quello, che di un volume così importante non fosse rimasta che una pagina sola e proprio quella in cui v’era la soluzione di un problema storico-artistico così scottante!”<sup>135</sup>

Poco dopo Antonio Alisi pubblicò un opuscolo su Vittore e Benedetto Carpaccio nel quale si proponeva “di ridurre alle giuste proporzioni il valore di suo figlio Benedetto, che per lunghi anni visse ed operò a

discussioni che impegnarono il fior fiore degli eruditi e degli intellettuali degli ultimi due secoli. Come curiosità rammentiamo che nel 2009 sulla stampa locale apparve la notizia che la Camera di commercio del Litorale era intenzionata a presentarsi sul mercato con il marchio “Carpaccio”, dal cognome della “nota famiglia d’artisti capodistriana”! Cfr. K. KNEZ, “A proposito del Carpaccio ‘di Capodistria’”, *La Voce del Popolo*, Fiume, 11 aprile 2009, p. 18.

<sup>132</sup> “La vera storia della scoperta di un manoscritto comprovante i natali istriani di Vittore Carpaccio”, *Marameo! Giornale politico satirico pupazzettato*, Trieste, 19 luglio 1929, p. 4.

<sup>133</sup> IBIDEM.

<sup>134</sup> Cfr. A. C.[HERINI], “La burla”, *cit.*, p. 3.

<sup>135</sup> “Un tiro birbone di giovani capodistriani”, *cit.*, p. 5.

Capodistria”<sup>136</sup>. Nelle prime pagine lo studioso riporta che “nè Benedetto, nè suo padre, erano nati a Capodistria, come per tanti anni i capodistriani ritenevano, tratti in inganno dalla lunga dimora di Benedetto nella loro città, dai vari dipinti suoi che in essa si conservano, dalla tradizione che precisa persino la casa nella quale operò”<sup>137</sup>. Nonostante la pubblicazione sia datata agosto 1929, il suo autore non accenna a quanto era accaduto un mese prima nella sua città.

Neppure Francesco Semi ritornò al falso documento probabilmente preferì celare quella cantonata che determinò la fine della sua collaborazione con il *Corriere della Sera*. Nei primissimi anni Trenta del secolo scorso scrisse per il mensile *Le Tre Venezie* un articolo dal titolo *Mito, storia ed arte di Capodistria*<sup>138</sup>. Sebbene citi le opere dei due Carpaccio, non menziona la leggenda della presunta origine capodistriana dei due pittori e nemmeno la particolare vicenda che un anno e mezzo prima portò la città istriana sulle pagine di molti giornali. Nei frammenti del suo diario, pubblicati nel secondo dopoguerra, veniamo a conoscenza che lo studioso, nel 1931, aveva iniziato a consultare e a studiare la documentazione del duomo e che l'insigne storico dell'arte Giuseppe Fiocco lo aveva pregato di comunicargli eventuali informazioni sull'attività di Carpaccio<sup>139</sup>; anche in quell'occasione omise ogni riferimento allo stravagante episodio di due anni prima<sup>140</sup>. Pure nel volume del 1983 *Accadde a Capodistria*, Semi scrive della sua gioventù e della sua avidità di sapere che lo portò a leggere i documenti degli archivi del Duomo e del Comune. “Feci presto, perché da Lazzarini avevo imparato, a Padova, a maneggiare e leggere codici e

<sup>136</sup> A. ALISI, *Vittore e Benedetto Carpaccio*, cit., p. 3.

<sup>137</sup> IBIDEM, p. 5-6.

<sup>138</sup> F. SEMI, “Mito, storia ed arte di Capodistria”, *Le Tre Venezie*, n. II, Venezia, 1931, p. 82-88.

<sup>139</sup> Lo stesso Fiocco scrisse che per i documenti relativi faceva riferimento “[...] [all]l'aiuto di un bravo discepolo: il Sig. Francesco Semi, che s'interessa, per mio incitamento, delle vicende toccate al Duomo della sua Capodistria [...]”, G. FIOCCO, “Le pitture di Vittore Carpaccio per l'organo di Capodistria”, *AMSI*, vol. XLIV (1931), p. 227.

<sup>140</sup> F. SEMI, “Frammenti d'un diario incompiuto”, *Scrittori giuliani*, quaderno VIII, a cura di M. Fraulini, Trieste, 1966, p. 76: “Fiocco mi ha raccomandato, se trovo qualcosa sui profeti del Carpaccio o sulle portelle dell'organo, d'informarlo subito. Mi par di vedere ad ogni riga ciò che cerco, ma poi vedo ch'è altra roba”. A testimonianza dell'interesse per le opere dell'artista veneziano in Istria ricordiamo lo studio di G. FIOCCO, “Le pitture di Vittore Carpaccio”, cit., p. 223-240, che diede origine anche ad un dibattito, si veda, ad esempio, l'intervento di A. ALISI, “Polemiche sul Carpaccio”, *Il Piccolo della Sera*, Trieste, 5 ottobre 1932 e quello di Camillo DE FRANCESCHI (C.D.F), “A proposito delle pitture di Vittore Carpaccio per l'organo del Duomo di Capodistria”, *AMSI*, vol. XLIV (1932), p. 331-333.

scritture d'ogni tempo"<sup>141</sup>. In quelle pagine che ripercorrono la sua vita a Capodistria non vi è alcun cenno sulla sua sventura, o, almeno, sulla burla compiuta con tanta abilità<sup>142</sup>. Comunque, va rammentato, fu proprio quel falso documento, preparato con maestria, ad ingannare persone con una certa dimestichezza con le fonti.

Si trattò di una furberia che con grande ingegnosità desiderava 'dimostrare', o, per lo meno, illudere che Vittore Carpaccio fosse realmente nato a Capodistria.

<sup>141</sup> F. SEMI, *Accadde a Capodistria*, Venezia, 1983, p. 79-80.

<sup>142</sup> L'autore non ne parla neppure nei volumi dedicati alle chiacchiere della gente istriana e tergestina, raccolte negli anni '20 e '30 del XX secolo, IDEM, *Ciàcole istriane e triestine raccolte tra il 1926 e il 1939 e registrate dopo il 1976*, Ravenna, 1981; IDEM, *El parlar s'ceto e neto de Capodistria. Testi antichi e moderni*, glossario, Venezia, 1983.

## APPENDICE I

[Francesco Semi] *Vettore Carpaccio non è veneziano?*  
 “Corriere della Sera”, Milano 2 luglio 1929, p. 5

**Capodistria**, 1 luglio

L'opera di Pompeo Molmenti sul Carpaccio ha lo scopo di dimostrare soprattutto che questo insigne maestro ebbe i natali in Venezia.

Ad annullare l'affermazione del Molmenti sarebbe l'odierna scoperta.

### Il documento

Giorni or sono il maestro Carlo Kreinz trovò una vecchia carta in un volume già di proprietà d'un suo zio. Dalla scrittura si comprende trattarsi press'a poco d'un manoscritto del secolo XVII. Ma prima di dimostrare con fatti sicuri l'età del documento, è necessario dire ch'esso consiste in una pagina non numerata, evidentemente tagliata da un volume, ed è necessario leggerne fedelmente, le parti principali.

“La Sagrestia è sita e posa sul destro fianco del Coro e iui sono conseruati li sacri aredi e ori e argenti e uedonsi alcuni ritratti delli Vescoui, oue è di mirabile forma guello di fr. Tomaso Stella che uolsi opera dello stesso Titiano grande depentor di Vinetia che è di fattura nobilissima e per li colori e per lo disegno. È di semplice costrutione e si spera che la pietà e la magnificentia del Vescouo Pietro Morari fara sì che tal opera conuenientemente sia adornata. E parlando delli altari che in detta nostra Chiesa miransi euui quello lateral di sinistra adorno di una dipintura di mano del Carpatio depentor Justinopolitano oue uedonsi le stragi dell'Erode che dalli soldati suoi fa uccidere li bambini che le madri con inenarabile dolore defendono con li corpi e in mezzo diuiso mostra nella rimanente metà la Presentatione al tempio, et è condotta con grande maestria. Vedesi di guesto depentor in una cappelleta sostenuta da marmorei pilastrini di nobile fattura un altro grande dipinto con la Madonna cinta dalli Santi, tra li quali il pratettor della Città che questa sostiene nella destra mano ed è quanto di più bello si possa uedere et è firmato e con l'anno et è guesto l'altare di S. Rocco, euui anche dipintura del di lui nipote Benedetto. Similmente nelli altri altari sonui di nobili dipinture ma miransi piuttosto per li iscolpiti marmi in ispecie guello che della destra nauata e il primo. Euui su questo lato la torre che sulle mura della Chiesa troua sostegno, e puossi entrare per una porticina che è nella Chiesa e guui entrati uedonsi li miserandi resti di uno sepolcro delli antichi romani formato con leoni due oue uedesi su uno che è continuatione di marmoreo masso un iscrizione dell'Archigallo e uenero alla luce in lo scauare li fondamenti del detto Campanile nell'anno mille guattroceto dieciotto assieme a monete e altri simiglianti auanzi: iui dicono esserui stat anco una bellissima testa di bronzo di fattura antica che fu dalli Ill.mi Cap.ni mandata in Vinezia. Ritornando in Chiesa e prima di parlar delli marmorei altari che sorgono nella nauata di mezzo euui di noteuole le molte iscrizioni e sonui di Vescoui e di Capitani e di nobili familie e si uede alli piedi dell'altare di S. Pietro una pietra tombale con un rialzo scolpita la figura del Vescouo Tomasino Contarini passato di uita l'anno mille trecento uinticingue che è di nobilissima fattura.

## Il Carpaccio e Capodistria

“E uolgender li passi inuer sinistra della torre o campanile che dir si uoglia per larga e diritta uia dal Duomo medesimo fiancheggiata e dal Vescouado si giugne al Brolo che tal si noma questa Piazza della precedente molto più estesa. Qui s’alzano le due Chiese che subito all’occhio dell’osseruante si mostrano e da un lato euui la Chiesa di san Dionisio e dall’altro la più piccola di san Giacomo Apostolo di N. S. e la prima esternamente di semplice fatturae nulla euui di rimarcheuole, si bene nello interno per ricchezza e per magnificentia di marmi scolpiti nelli due unici altari. S’apre la porta dal lato oue il Duomo ha termine e subito di fronte ammirasi il Maggiore altare con statue e similanti ornamenti e col *quadro del martirio onde il Santo ebbe a soffrire; è di mano di messer Carpatio* e mostra il Santo nel mentre per miracolosa uirtù e infusione di spiriti uitali nelle morte membra prende con le mani il suo istesso capo che l’impia maluagità delli persecutori ha priuato del corpo, e attorno uedesì li carnefici che pieni di terrore per la inigua opera e per la luce che dal Santo scende e per il muouersi che il Santo fa stan a guardare nelle più isuarate pose. E tanta è la maestria onde tal depentura è condotta che non senza grande dolore possono li riguardanti mirare *e guifare a meno non posso di laudare questo insigne e grande depentor a cui il Cielo che questa nobile Città desse li natali, come hauemo a uedere infra li documenti delli Vicedomini contratto oue tra li testimoni si uede il nome di Vettor Carpatio depentor da Cauo d’Istria et è del mille cinquecento sedeci tempo in cui come è creduto da questo popolo del Capitolo di questa Chiesa Cattedrale fo chiamato a dipigner li detti quadri e iui rimase circa anni uno e mezzo. Passò a miglior uita in Vinetia in tarda etade hauendo instrutto in detta nobilissima arte il nipote Benedetto. Onde con uerità si dice esser la corporal memoria di minima terrena consistenza.* Ma ritornando alli altari sul lato sinistro a chi in detta Chiesa entra uede guello della Beatissima Vergine adorno di marmi. Qui con dolore si osserua nel finire che li muri in ispecie guello di cui si aderge il primo altare è in miserandissimo deperimento e per la sua uetustà e per l’humidore che salendo dalli fondamenti intacca le pietre e le malte. Questa Chiesa ebbe perfettione nelli antichissimi tempi come uol la fama, et è uero solo che il mille trecento un...”.

Quel periodo ove sta scritto “si spera che la pietà e la magnificentia del Vescouo Pietro Morari” permette di accertare l’età del manoscritto. È chiaro che se non fosse stato redatto da un contemporaneo del Morari, da Chioggia, vescovo di Capodistria dal 1630 al 1633, non avrebbe questo tono. Sappiamo che esisteva un volume di storia istriana del vescovo Tommasini, di Cittanova d’Istria: di questo volume si hanno solo certe carte. Non potrebbe essere questa una parte di quel volume?

Assicurata così l’età del manoscritto, veniamo a dire senz’altro della patria di Vettore Carpaccio.

Il manoscritto asserisce che fra i documenti dei Vicedomini *Vettore Carpaccio depentor de cauo d’Istria* appare come testimonio in un contratto del 1516. Anzitutto si noti che a questa dichiarazione va prestata fede perché questo sarebbe *l’unico documento antico finora conosciuto* che faccia parola della *patria del Pittore*. E l’affermazione è due volte scritta: 1) con la citazione del contratto *visto dall’anonimo redattore (come hauemo a uedere)*; 2) con quel periodo di trapasso “a cui il Cielo che questa nobile Città desse li natali”, dove fu omissso nella fretta di scrivere un verbo ch’è facile immaginare. Il Molmenti poté dire il Carpaccio veneziano soltanto per



mancanza di documenti. Nell'Archivio Municipale di Capodistria questi dovrebbero esservi. Chi esaminò bene e a fondo trovò che mancano, anzi che il podestariato di Sebastiano Contarini (1516-1517) è il periodo più deficiente del nostro archivio. All'obiezione del Lanzi e d'altri, che il Carpaccio si sia firmato nei quadri *venetus*, si può rispondere come già lo Stancovich, che Venezia era allora uno Stato oltre che una città, e che così oggi un nostro pittore potrebbe firmarsi *italicus*.

## APPENDICE II

La vera storia della scoperta di un manoscritto comprovante i natali istriani  
di Vittore Carpaccio

*Marameo! Giornale politico satirico pupazzettato*, Trieste 19 luglio 1929, p. 4.

### LA SCOPERTA

O, cielo! Qual portento!  
Trovassi un documento  
che parla di Carpaccio,  
dentro uno scartafaccio!

Lo scopritor cortese,  
con fare da santeso,  
a me lo dà a vedere  
chè dica il mio parere.

Lo porto nella Loggia  
dagli archi a svelta foggia,  
ad un intenditore,  
il signor direttore

del Civico Museo  
... giustinopolinò:  
– Perbacco! È una scoperta! –  
fa quegli – me n'avverta

Se altri simili carte  
di grande pregio d'arte  
si scoprivano ancor  
da quel bravo signor!

– Mah! Non sarà uno scherzo? –  
borbotta allora un terzo  
che ad ascoltar ci stava  
nel mentre si parlava

– Ma, caro lei, che vuole  
che simili parole  
distenda su un papiro  
per combinarci un tiro?!

– Egregio sor notaro,  
un documento raro! –  
fa poi ad un dottore  
ch'era seduto fuore.

– Da tanto apprezzamento  
del vecchio documento  
mi persuado vieppiù  
che dubbio non c'è più

dell'autenticità  
e delle verità  
della grande scoperta  
che di tanto ci accerta.

E subito i giornali  
di varie capitali  
scrisser del documento  
ch'è di sì gran momento.

Intanto due maestrelli,  
con far da santarelli,  
servon l'intenditore  
di carte di valore,

il qual già tracannato  
aveva d'un sol fiato  
la storia contraffatta  
da quella gente matta

e gli fan moto il vero  
che a lui svela il mistero  
di quel documentaccio  
di gran pittor Carpaccio

Era di lor fattura  
falsato con bravura  
per far credere il fallo  
qualch'altro pappagallo!...

Ben presto il direttore  
che pur avea timore  
d'apparire ingannato  
dal trucco insospettato,

un lungo articolone  
che in ... largo il caso espone

mette su d'un giornale  
che mai non conta "bale"

Allora gran rumore:  
confusione e scalpore  
si levan fra la gente  
che non capisce niente

– Ma che baccano è questo?  
– Che bruttissimo gesto  
– È un fatto assai comun!  
sa dire adesso ognun.

E il genio di Garetta  
ci diè una canzonetta  
dal ritmo sbarazzin,  
pianista: Cicerin,

spiegando bellamente  
in musica studente  
la storia del papiro  
e dell'allegro tiro

Un dei molti, per non dir tutti, burlati

**SAŽETAK:** *KOPAR I ZAVIČAJ VITTOREA CARPACCIA. STUDIJE, PRETPOSTAVKE, RASPRAVE I POLEMIKE O MJESTU SLIKAROVOG ROĐENJA* – Umjetnička djelovanja Vittorea i Benedetta Carpaccia u Istri, poglavito u Kopru i Piranu i takozvana “slikareva kuća” koja se nalazi u povijesnom središtu grada sv. Nazarija te postojanje istoimene obitelji u tom istarskom mjestu potaknuli su već početkom 19. stoljeća uvjerenje da je umjetnik koparskog porijekla. Nedostatak lokalnih dokumenata koji bi potvrdili tu pretpostavku, čijem je širenju nemalo pridonio kanonik Pietro Stancovich svojim dijelom *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* (Biografija znamenitih ljudi iz Istre), doveli su do gotovo jednoglasnog prihvatanja teze o istarskom porijeklu Carpaccia. Od druge polovice 19. stoljeća ustanovljivanje njegovog rodnog mjesta izgubilo je konture lokalnog patriotizma da bi ga zamjenila nacionalna promocija. Koparsko porijeklo umjetnika potvrdilo bi talijanstvo pokrajine i kao takvo bi bilo korišteno u prilog afirmaciji talijanske strane. U drugoj polovici 19. stoljeća učenjak Ivan Kukuljević Sakcinski u svom djelu *Slovník umjetnikah jugoslavenskih* (1858.-1860.) prezentirao je – iako ne baš najsretnije – njegovo ‘jugoslavensko’ porijeklo tvrdeći da se obitelj nekad zvala Krpaći, Skrpaći ili Krpatići, odnosno u arhaičnom obliku Kàrpaći, Skàrpaći, Kàrpatići. Zahvaljujući studijama Pompea Molmentija i Gustava Ludwiga koji su s čitavim nizom dokumenata dokazali venecijansko porijeklo Carpaccia, naponi lokalnih istraživača zavičajne povijesti postali su beskorisni. Kao plod suradnje tih dvaju učenjaka objavljena je 1906. obimna knjiga *Vittore Carpaccio. La vita e le opere* (Vittore Carpaccio. Život i djelo). U ljeto 1929. skupina šaljivdžija je s velikim umijećem sastavila lažni dokument kojim se ‘dokazivalo’ koparsko porijeklo umjetnika. Vijest je dobila veliki odjek i objavljena je u novinama. Demanti i objava istine o lažnom pergamentu bili su posljednja epizoda u grozničavoj potrazi za ‘papirom’ koji bi potvrdio pretpostavke o umjetnikovom porijeklu.

**POVZETK:** *KOPER IN DOMOVINA VITTOREJA CARPACCIA. ŠTUDIJE, DOMNEVE, RAZPRAVE IN POLEMIKE O SLIKARJEVEM ROJSTNEM KRAJU* – Umetniško delovanje Vittoreja in Benedetta Carpaccia v Istri, še zlasti v Kopru in Piranu, tako imenovana ‘slikarjeva hiša’, ki se nahaja v starem jedru mesta svetega Nazarija - Kopra, ter bivanje te družine v istrskem kraju vse do začetka 19. stoletja, so prispevali k prepričanju o umetnikovem koprskem poreklu. Pomanjkanje dokumentacije, ki bi dokazovala to domnevo - k njenem širjenju je nemalo prispeval kanonik

Pietro Stancovich s svojim *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* (Življenjepisom znamenitih istrskih osebnosti) - je botrovalo k skoraj soglasno sprejeti hipotezi o Carpacciu kot Istranu. Na polovici devetnajstega stoletja je zanimanje za rojstni kraj izgubilo pristni lokalpatriotski naboj, namesto njega je nastopilo spodbujanje narodnostne zavesti. Umetnikovo koprsko poreklo bi poudarilo italijanskost tega območja, zato je bilo uporabljeno v podporo "italijanski stvari". V drugi polovici 19. stoletja pa je učenjak Ivan Kukuljević Sakcinski v svojem delu *Slovník umjetnikah jugoslavenskih* (1858-1860) predstavil – čeprav s pičlim uspehom – njegovo 'jugoslovansko' poreklo, saj naj bi se družina včasih imenovala Krpači, Skrpači ali Krpatici, oziroma v arhaični obliki Kàrpači, Skàrpači, Kàrpatiçi. Zahvaljujoč študijam Pompea Molmentija in Gustava Ludwiga, objavljenim ob koncu devetnajstega in začetku dvajsetega stoletja, ki so z obilico dokumentov potrdile slikarjevo beneško poreklo, so se izjalovila prizadevanja lokalnih strokovnjakov za domače zgodovinopisje. Leta 1906 je pri milanski založbi Hoepli kot plod tega sodelovanja izšlo obsežno delo *Vittore Carpaccio. La vita e le opere*. Poleti leta 1929 je skupina razposajenih mladeničev mojstrsko izdelala ponarejeno listino, ki naj bi 'dokazovala' tako zaželeno koprsko poreklo umetnika. Novica je takoj silovito odjeknila in časniki so jo povzeli v istem hipu. Preklic in razkritje ponarejene stare listine je pomenilo zadnjo epizodo raziskave, ki jo je gnala naprej silovita želja po odkritju 'papirja', ki bi to hipotezo podkrepil.